

Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. don Lorenzo Sperti • dir. red. don Bruno De Lazzar • stampa Tipografia Piave Srl - BL

CARISSIMI,

questo primo numero del 2006 vi giunge in prossimità della Pasqua: il tempo liturgico che è il cuore della nostra vita cristiana, perché contempla e rende presente il Cristo nel suo mistero di morte e di risurrezione, un mistero di amore e di redenzione. Stiamo vivendo, nella parrocchia e nella forania le "stazioni" quaresimali, che ci vedono impegnati come singoli e come comunità nella preghiera-riflessione nelle varie chiese della valle con celebrazioni incentrate su temi che abbiamo preso dai quattro "ambiti" del Sinodo: annuncio, accoglienza, parrocchia, famiglia. Qui a Caviola, ci riuniremo nella nostra chiesa, l'ultimo venerdì di marzo, per riflettere sul tema della **parrocchia**: un tema che dovrebbe starci particolarmente a cuore. La domenica successiva celebriamo il sacramento del perdono assieme ai fanciulli della terza classe di catechismo. In maggio poi (domenica 21) ci sarà la bella festa della prima comunione dei fanciulli della quarta classe. Dopo Pasqua ci sarà la visita alle famiglie, tanto raccomandata anche durante la celebrazione del Sinodo. Non una frettolosa benedizione, ma un vero incontro di preghiera, di riflessione e di amicizia. Quest'anno la riflessione potrebbe riguardare in particolare il "compendio del catechismo" e il Sinodo. Attendo in proposito qualche domanda...

Ci sarà anche il pellegrinaggio-gita in Grecia verso la fine di aprile caratterizzato dalle bellezze paesaggistiche, dalla cultura e dalla spiritualità. Saremo in tanti e lo vivremo, come

sempre, in spirito di amicizia. A questo proposito, come preparazione, vi invito a leggere l'articolo molto bello riportato su questo numero, nelle pagine interne, "il viaggio sul monte Athos" di Nicola Soia. Sarà una buona preparazione culturale e spirituale.

Questo tempo quaresimale e pasquale impegna molto la nostra pastorale parrocchiale e foraniale; mi auguro che trovi buona collaborazione da parte di molti.

Ormai siamo vicini alla primavera: questa mattina, in un giorno di fine febbraio, sono rimasto sorpreso dai raggi del sole che mi hanno raggiunto alle 7.45. In due mesi, le giornate, solo al mattino, hanno guadagnato circa tre ore di sole. Non mancherà ancora qualche "coda" d'inverno, però il grande freddo che ha caratterizzato questi mesi appena passati, dovrebbe ormai essere alle spalle. E dopo la primavera ci sarà l'estate, tanto desiderata ed attesa.

Don Bruno

Verso la Pasqua passando per il calvario

Anche quest'anno vi propongo come riflessione quaresimale-pasquale quanto scriveva negli anni '80-'90 il vescovo Tonino Bello a proposito del mistero di Cristo morto in croce.

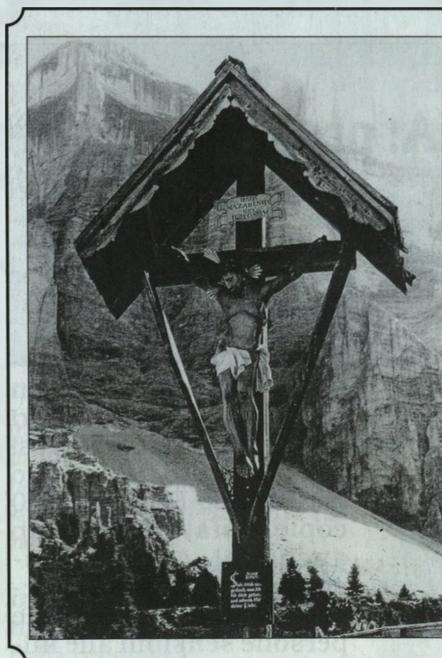
Non un Cristo solitario, ma fra due ladroni, loro pure su una croce, anche se meritevoli di condanna, e con sotto il calvario una moltitudine di crocifissi di tutti i popoli e di tutti i tempi.

Il vescovo Tonino fa riferimento al suo tempo, di 20 anni fa, noi potremmo far riferimento a tantissime altre situazioni: le vittime innocenti del terrorismo e del fondamentalismo religioso; le croci ancora più numerose della povertà; le croci nascoste anche vicino a noi e da noi non avvertite, perché troppo concentrati su noi stessi e troppo presi dai nostri problemi, che consideriamo grandi, ma che se confrontati con tanti altri ben più gravi, rientrerebbero nella loro giusta dimensione e considerazione. Vogliamo salire con Gesù il Calvario e da lì guardarci attorno e possibilmente guardare anche lontano.

Il panorama del Calvario

Mi era venuta in mente l'idea di intitolare questa lettera così: "L'internazionale della croce". Ma poi l'ho scartata. Prima di tutto, perché poteva apparire solo una bella frase ad effetto. E poi perché temevo che evocasse spettri di chi sa quali contaminazioni. L'espressione, però, mi sarebbe servita moltissimo per far comprendere una verità fondamentale: che, oltre a quella di Cristo, non c'è solo la croce mia, la sofferenza tua, il dolore di Angela, la preghiera di Franco, l'agonia dei singoli. C'è anche una croce collettiva. C'è anche una sofferenza comunitaria. C'è anche un dolore di classi. C'è anche una tragedia di popoli. C'è anche un'agonia di gruppi umani ben definiti. E per poco che uno, da un terrazzo del Calvario, si metta a contemplare il panorama sottostante, gli è dato sentire non solo l'affanno dei malati, il pianto dei delusi, il gemito degli sfortunati che arrancano sui tornanti del Golgota. Ma gli toccherà vedere giù, alle pendici del colle, croci enormi che ondeggiano, sospinte da folle sterminate di oppressi.

Lì c'è la croce dei paesi del terzo mondo condannati allo sterminio per fame. Accanto, avanza la croce sostenuta da una turba, incredibilmente privata dei diritti fondamentali dell'uomo, su cui grava la congiura del silenzio. Più in fondo si intravede il patibolo di intere popolazioni considerate marginali dalle grandi potenze e destinate cinicamente al genocidio. Ecco lì la croce dei desaparecidos. Ecco quella più nascosta (non se ne accorge nessuno) degli abitanti dell'Eritrea. Ecco quella dei massacrati del Guatemala e del Salvador. Ecco quella sotto cui si divincolano i neri segregati del Sud Africa. Più in là, la croce dei



Buona Pasqua

a tutti,
parrocchiani,
ospiti e lettori.
In particolare
buona Pasqua
a chi si trova
a vivere
situazioni
di sofferenza fisica
o morale
e di solitudine.
Cristo vincitore
del peccato
e della morte
dia luce,
speranza e
serenità a tutti.

DALLA PRIMA PAGINA

dissidenti dell'Est che copre, con la sua ombra, interminabili campi di concentramento, squallide prigioni, e lontanissime terre d'esilio.

Poi, sotto gli occhi, ecco la croce delle grandi masse di tutta la terra. Discriminate dalle leggi razziali del mercato, indebitate fino all'assurdo, condannate dalle centrali del capitalismo mondiale a non risollevarsi mai, a rimanere sempre subalterne, a diventare sempre più schiave, sempre più umiliate, sempre più offese.

Non fate anche voi lo sbaglio di dire che il vescovo sta facendo politica, solo perché cerca di distogliervi da un certo "uso intimistico" della croce e da una visione "formato personale" della via del Calvario. Non accusatelo di inquinare l'atmosfera del sacro con ingredienti poco ascetici, solo perché tenta di sottrarvi a un consumo troppo "domestico" della passione di Gesù.

Se è vero che ogni cristiano deve accogliere la sua croce, ma deve anche fare il possibile per schiodare tutti coloro che vi sono appesi; noi oggi siamo chiamati a un compito dalla portata storica senza precedenti: «Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi» (Isaia 58,6).

Pertanto, non solo dobbiamo lasciare il "belvedere" delle nostre contemplazioni panoramiche e correre in aiuto del fratello che geme sotto la sua croce personale, ma dobbiamo anche individuare, con coraggio e intelligenza, le botteghe dove si fabbricano le croci collettive.

Per noi oggi, essere fedeli alla croce di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, significa disintegrare queste fucine di morte e distruggere tutte le agenzie periferiche di questi arsenali di ingiustizia planetaria. E forse non c'è bisogno di andare troppo lontano per scovarle. Perché piccole succursali di queste botteghe, veramente oscure, dove si confezionano croci collettive, esistono anche nelle nostre città.

Ma essere fedeli alla croce di Gesù Cristo significa anche vedere in essa lo strumento della salvezza e intuire che la redenzione è vicina. Sulla croce non si rimane per sempre. Già in tante nazioni dove i popoli soffrono e su tutti i calvari più tenebrosi della terra, nonostante mille ambiguità, vediamo i primi segnali della Pasqua. In tanti angoli della terra, innumerevoli Giuseppe d'Arimatea preparano la "deposizione" dalla croce. Spuntano qua e là grosse botteghe di liberazione, dove si rigenera una speranza che dilata la storia dal "già" verso il "non ancora".

E forse, anche qui, non c'è bisogno di andare troppo lontano. Perché piccole succursali di queste botteghe, veramente luminose, dove si confezionano utopie collettive che per noi credenti hanno il nome dolcissimo di "speranza", sono presenti anche in mezzo a noi.

UMANITÀ ALLO SPECCHIO

ALCOLISTI IN TRATTAMENTO

Essere coerenti con se stessi

Sono rimasto, non stupito, ma incredulo ascoltando le parole di Giorgio: erano riferite al nostro comportamento che tende a criticare e non parlare di tutto ciò e di chi fa uso di alcol, definendoli degli alieni.

Se di alieni vogliamo parlare, beh quelli siamo noi, perché tutti quelli che sono all'esterno del mondo dei club fanno parte della cosiddetta popolazione normale.

La grande maggioranza della comunità fa uso di alcol perciò è normale; fino a quando non arriva ad avere problemi, allora ci si accorge che assumere alcol non è proprio tanto normale.

Ma nel nostro caso, la storia di Giorgio è molto diversa.

I trascorsi della sua famiglia come quelle che frequentano i club sono marcate da dolori, incomprensioni, rassegnazioni e rabbie, litigi, e divisioni familiari dovute alla così detta normalità di assumere alcol. Come ogni droga, perché di questo si tratta, l'unico modo per non diventare dipendenti è il fare a meno di assumere, ma se in famiglia ho un familiare alcolista, come faccio ad esprimer-

mere in un club il mio disappunto verso quelli che condannano l'alcol?

Come posso dire a un mio caro: "Io bevo determinati bicchieri e poi basta perché altrimenti sto male", senza pensare che anche lui potrebbe provare a fare una cosa simile?

Qual è l'esempio di condivisione del cammino di chi ci prova con tutte le forze a non bere più domandando per sé e le proprie famiglie la serenità e la rinascita dei rapporti nella vita familiare e comunitaria?

Un domani quando le cose avranno preso la piega dovuta e il tuo cammino, Giorgio, sarà completo e consapevole che solo con l'esempio possiamo sperare di cambiare qualcosa, allora capirai il perché ti ho chiesto se avessi deciso da che parte stare, ricordando sempre che ognuno è assolutamente libero di stare dove vuole ma deve essere fedele e fermo sulla decisione presa, non potendosi permettere di dire che l'alcol fa male, che gli ha procurato un sacco di problemi, sofferenze e poi farne uso. Questa filosofia non ci deve appartenere e non ap-



parterrà mai al mondo dei club.

Il mio non è un rimprovero, ma un pensiero che ho fatto mio ed è uno dei motivi del mio cambiamento, compagno di vita, una fede che spero non venga mai a vacillare, un esempio che solo se io sarò perseverante sarà seguito e credibile. Per il solo motivo che mi comporterò esattamente come parlo, sarò ascoltato e creduto, solo perché sarò prima di tutto coerente con me stesso.

Ciao Giorgio.

Gianni

CORSO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

I Club degli alcolisti in trattamento in collaborazione con altri enti e la Regione Veneto organizzano delle "scuole così denominate di III modulo". Scuole che informano la popolazione in riguardo ai problemi causati dall'uso e abuso di bevande alcoliche. L'accesso è aperto a tutta la popolazione delle nostre comunità. L'impegno non è gravoso: si tratta di due serate, di circa due ore l'una.

Il primo incontro è fissato per mercoledì 5 aprile, il secondo per il 12 aprile, presso la Sala Consiglieri del municipio di Falcade.

In maggio, il 19 ed il 26, sarà ripetuta la scuola in quel di Caviola presso al Casa della gioventù.

QUARESIMA: preghiera con e per le missioni



Ha raggiunto in questi giorni le parrocchie e i sacerdoti il sussidio di preghiera "Un pane per amor di Dio. 40 giorni di riflessioni verso la Pasqua", edito dal Centro missionario di Belluno-Feltre in collaborazione con i Centri missionari di altre Diocesi del Triveneto. Stampato per Belluno-Feltre in 3500 copie, è stato distribuito anche ai gruppi missionari, a comunità di accoglienza e a tutte le persone sensibili alle ini-

ziative missionarie. È un'iniziativa che accompagna la sensibilizzazione per l'aiuto ai tre progetti di quest'anno con la dimensione spirituale della Quaresima. Così scrive nella presentazione del sussidio don Luigi Canal: "La preghiera ci aiuterà a crescere in questo pellegrinaggio interiore. Ma saranno il digiuno e la penitenza a tradurre in opere concrete il profetto divino che è fatto di giustizia, condivisione e fraternità.

VITA DELLA COMUNITÀ

MOMENTI DI GRAZIA: battesimi



Anita in braccio alla mamma Rinucia, con accanto il padrino Daniel, la nonna Amalia, papà Claudio, sorella Martina e don Bruno.

Domenica 22 ottobre 2005, nella chiesa di Sappade, abbiamo donato il battesimo alla piccola Anita Romanel, portata alla chiesa da mamma Rinuccia Audo Giannotti, da papà Claudio e dal padrino Daniel Follador.

Gesù nel vangelo ci ha ricordato il più grande comandamento della legge: amare Dio con tutto il cuore e amare il prossimo come se stessi.

A questa parola di Gesù fa riferimento anche il Rito del Battesimo, quando il sacerdote, al

l'inizio della celebrazione, chiede ai genitori: «*Chiedendo il battesimo per la vostra figlia, voi vi impegnate ad educarla nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?*». Poi rivolto al padrino chiede: «*E tu padrino sei disposto ad aiutare i genitori in questo compito così importante?*».

La risposta è evidentemente affermativa. Dovrà però essere

confermata nell'opera di educazione di formazione cristiana in seno alla famiglia ed in collaborazione con la parrocchia.

Ad Anita il nostro augurio per una cammino gioioso e ricco di belle scoperte in un mondo se-

MOMENTI DI FESTA: anniversari di matrimonio

Domenica 8 gennaio ci siamo uniti a tre coppie di sposi, che ringraziavano il Signore per i 40 anni di vita matrimoniale: Secchi Eugenio e Follador Savina, De Biasio Bruno e Fenti Marcella, Valt Giovanni e Minotto Dina.

È stata una bella celebrazione con la presenza ed il canto del coro parrocchiale di cui Eugenio, Savina e Dina fanno parte.

Il parroco ha rivolto un particolare ringraziamento in quanto le tre coppie di sposi sono nella comunità parrocchiale una bella presenza e offrono attivamente la loro collaborazione nel canto, nel servizio liturgico, nel consiglio pastorale e in altre attività pastorali.

Rinnoviamo anche su queste pagine il più cordiale augurio di felice proseguimento dandoci fin d'ora l'appuntamento alla domenica prima del 21 novembre, nell'ambito della Festa della Madonna della Salute.



GIORNATA DELLA VITA: domenica 5 febbraio

Anche nella nostra parrocchia abbiamo celebrato la giornata della vita, accogliendo l'invito dei nostri Vescovi italiani. Abbiamo pregato e abbiamo "celebrato la vita" in particolare alla Messa della comunità: numerosi i genitori con i loro bambini, anche piccoli.

All'offertorio abbiamo portato all'altare i doni per l'Eucaristia (pane e vino) ed altri di particolare significato, come una candela a ricordo del battesimo, un cesto vuoto dove avremmo messo le offerte a favore del progetto Gemma e a sostegno delle attività diocesane a favore della vita, un vasetto di primule.

Molto bella la presentazione all'altare di una famiglia della nostra comunità (genitori e bambina), mentre abbiamo pregato «*Signore, come comunità, ti presentiamo*



Dopo la messa nella giornata della vita: bambini, chierichetti, genitori e don Bruno.

questa tua famiglia, e tutte le famiglie della nostra comunità: benedicile perché possano crescere nella fedeltà e nella serenità».

Al momento del ringraziamento, una mamma in attesa ha rivolto al Signore questa bella preghiera:

«O Dio, nostro Padre, ci siamo accorti che una nuova vita si è accesa in noi.

Grazie, Signore, per questo tuo dono: il nostro cuore trabocca di gioia.

Ti preghiamo: proteggi questa piccola e delicata vita ancora piena di mistero, perché giunga sana alla luce di questo mondo e alla rinascita del battesimo.

O Vergine, Madre di Gesù, affido al tuo cuore di mamma la nuova vita che è sbocciata in me.

Anche tu ami già il nostro bambino: veglia su di lui».

MOMENTI DI SPERANZA

Li abbiamo vissuti portando al camposanto una sorella ed un fratello della nostra comunità: Maria Dell'Eva e Riccardo Fenti.



Maria Dell'Eva era nata nel lontano 1913; aveva quindi la veneranda età di 92 anni. Era di Tabiadon di Val.

Rimase nubile e per molti anni svolse l'attività professionale nell'ambito ospedaliero ad Agordo come infermiera.

Ed ancora ad Agordo, nel reparto Polifunzionale, visse gli ultimi anni della sua vita. Quel servizio che prima aveva dato agli altri ora le

veniva ricambiato.

Si spense serenamente, crediamo, pronta ad entrare nella casa del Padre.

* * *

Riccardo Fenti era nato nel 1922. Passò gli anni della fanciullezza in America (Stati Uniti) assieme alla famiglia. Ritornato in patria, lavorò per 30 anni come operaio comunale.

Nel '90 la salute iniziò a cedere il passo alla malattia, che si aggravò progressivamente fino agli ultimi 5 anni passati quasi sempre a letto. All'alba di lunedì 30 gennaio, la morte, come lo spegnersi di una candela che consumandosi illumina e riscalda.

Riccardo ci lascia un grande esempio di umanità e di vita cristiana.

Così lo ricordano i suoi figli:

«Caro papà, una mattina di

fine gennaio ci hai lasciati nel dolore, ma non nello sconforto, perché anche nella tua malattia che ti ha costretto per lungo tempo a letto, ci hai sempre fatto capire che nella vita bisogna avere pazienza ed accettare ciò che ci riserva sia nel bene come nel male. Pensandoti e ricordandoti sempre vicino a noi, con immenso affetto e gratitudine, i tuoi figli».

Così lo abbiamo ricordato in chiesa, alla Messa del funerale:

«Vogliamo ripensare alla vita e alla morte di Riccardo alla luce della parola di Dio che abbiamo appena ascoltato.

La prima lettura: la pagina del libro della Sapienza: «Le anime dei giusti sono nelle mai di Dio; nessun tormento le toccherà...».

L'invocazione al salmo: «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti».

La morte di Riccardo è stata la morte di un uomo giusto, come lo spegnersi di una candela che consumandosi dona luce e calore; morte di un uomo giusto, perché tutta la sua vita è stata nel segno della giustizia e della bontà. Certamente usiamo i termini di giustizia e di bontà in senso relativo, non assoluto, perché Dio solo è giusto e buono, come ci ha detto Gesù. La nostra giustizia e la nostra bontà sono essenzialmente dono e grazia, che interpellano la nostra buona volontà; ci chiedono però corrispondenza e Riccardo questa buona volontà e questa corrispondenza l'ha sempre avuta per tutta la vita.

Fin da piccolo, emigrò con i genitori negli Stati Uniti, dove

trascorse gli anni della scuola. Questo tempo l'ha sempre ricordato con gioia e nostalgia; ne è prova il fatto che quando pregava da solo, il Padre Nostro e l'Ave Maria li diceva in «americano».

Ritornato a casa dopo una decina d'anni, iniziò subito a lavorare come manovale e boscaiolo e poi come operaio del comune per ben 30 anni. Certamente voi lo ricordate per la sua grande operosità sia nei lavori comunali sulle strade come per quelli di casa, della sua famiglia che aveva formato con Rita e poi con la nascita dei figli Daniela ed Ettore.

Riccardo uomo giusto e buono.

Vedola vita di Riccardo anche nella pagina delle Beatitudini che abbiamo appena ascoltato: «Beati quelli che non sono violenti, che sono miti; beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole; beati quelli che diffondono la pace...».

L'ho conosciuto, Riccardo, in questi ultimi 5 anni: anni di infermità, passati quasi sempre a letto, nel suo lettino, come era solito dire. Ebbene, mai un lamento.

Avrebbe potuto lamentarsi, chiedere a Dio il perché della sua situazione...; invece sempre contento, sorridente, paziente, riconoscente. Mi è venuto spesso da dire che a Caviola la persona più contenta che avevo trovato, era Riccardo.

Quale il segreto?

Lo trovo in tante realtà (piccole e grandi): il suo carattere, il suo stile di vita che si era costruito, perché noi giorno per giorno nel bene o nel male ci andiamo costruendo; la sua fede, la preghiera, la comunione che riceveva ogni primo venerdì del mese e soprattutto aver avuto accanto a sé persone: la moglie Rita, i figli Ettore e Daniela ed altri che gli sono stati sempre tanto vicini.

Riccardo lascia ai suoi cari, lascia a me sacerdote e a tutti coloro che l'hanno conosciuto un grande esempio e un grande insegnamento; ci consegna un testamento spirituale che sarà nostro impegno conservare nel cuore e portarlo nella vita. Grazie Riccardo!

Il Signore ti abbia in benedizione nel suo Regno».

Neve

...neve... scende lieve...
 ...l'inverno ci aveva avvertito...
 ...l'autunno gli ha passato il testimone... della stagione...
 ...lentamente ma con decisione si presenta...
 ...prima il gran freddo... ora lei la neve...
 da consumato copione... da tradizione... senza improvvisazione...
 ...all'inizio portata dal vento...
 ...in un guizzante turbinio di piccoli gelati fiocchi...
 ...fredda... come la temperatura...
 ...poi la bufera si calma un po'...
 ...lei la... neve...
 sembra nuovamente ritrovar il suo ambiente...
 ...che in tarda primavera lasciò...
 ...così... si tranquillizza... si calma e dopo una breve sosta...
 ...che a noi permette di realizzare l'evento...
 ...nevica...
 ...ritorna... a scender bianca e leggera...
 con naturalezza inarrestabile... senza paura di nessuno...
 ...così tutto e tutti copre in... silenzio...
 ...con la sua candida ed ovattata soffice coltre...
 ...si non si ferma lo deciderà... lei...
 ...non ascolterà... nel suo cadere...
 ...né chi la ama... né chi la odia...
 procederà per la sua strada... figlia sicura del nonno inverno...
 ...da questi eredita e poi cede a noi... la pace...
 ...se nei giorni prima della sua venuta...
 ...tutti siam chi più chi meno... agitati... irrequieti...
 ...adesso un po' alla volta... ci ha placato... chietato... gli animi...
 ...riposiamo dalle fatiche di tutto l'anno...
 ...alla finestra... guardando lei...
 ...impotenti al suo venir giù dal cielo...
 si òra nella bianca notte... si consuma nel... silenzio...
 ...la magia... della... neve...

John Francis

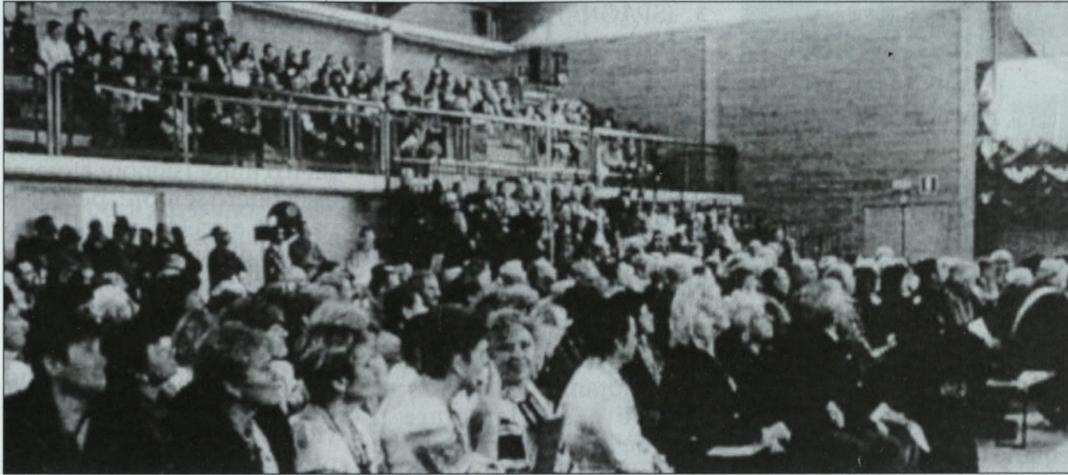


Riccardo con gli strumenti di lavoro in mano.

IL SINODO

Ultime tappe del cammino sinodale festa dei Popoli – Caprile 8 gennaio 2006

ACCOGLIENZA E MISSIONE



Una veduta della palestra gremita di persone.

La palestra di Caprile così grande a vedersi, nel giro di pochi minuti, domenica 8 gennaio, si è riempita di gente venuta da tutta la provincia. Erano infatti gli immigrati che lavorano nella nostra terra bellunese: le bandanti ucraine, moldave, brasiliane, africane; operai albanesi, del Ghana, Nigeria e Senegal... erano i veri protagonisti di questa festa dei popoli, ai quali venne consegnato il quarto messaggio del Sinodo: "Missione e Condivisione". Naturalmente sono accorsi molti agordini e gente da tutta la provincia. Ad accoglierli c'era il sindaco di Alleghe, il sig. Pezzè, che ha introdotto con un discorso molto sentito facendo riferimento alla nostra emigrazione del passato. Don Luigi Canal, Vicario generale della Diocesi, di fronte alla platea gremita ha ricordato: «...il nostro impegno missionario nei vari continenti, qui rappresentati, a cui siamo legati attraverso i nostri Missionari». Ci ha pure ricordato «la nostra missione di condivisione della fede anche con questi nuovi "vicini" e all'interno delle nostre famiglie con chi non sente più il richiamo della fede».

Tre cori parrocchiali, Pieve di Livinallongo, Alleghe e Selva di Cadore, alternavano con vari canti polifonici gli interventi e le testimonianze fatte dai vari gruppi a voce o attraverso le immagini proiettate su un maxischermo. Il prof. Giampaolo Soratroi ha fatto egregiamente lo speaker di tutta la manifestazione.

Anche gli immigrati hanno proposto i loro canti: gli africani del Camerun, della Nigeria il loro vivace Alleluia; le donne ucraine nel loro caratteristico costume; i canti natalizi dei loro paesi; poi i canti dell'albanese e del brasiliano.

La filodrammatica di Vallada ha proposto una scena molto significativa e intonata al tema. Alla fine il nostro Vescovo ha portato il suo saluto, soddisfatto per questo incontro così ben riuscito, alla vigilia di una data importante per la nostra Diocesi: il 9 gennaio 1966 veniva costituita l'Associazione Emigranti Bellunesi (oggi: Ass. Bellunesi nel mondo), sostenuta tenacemente da mons. Muccin vescovo di allora e promossa da laici benemeriti. «Queste migrazioni – ha detto il Vescovo – ci provocano a domandarci se il cuore del Vangelo – amatevi gli uni gli altri – è una formula vuota ed evanescente o se si traduce nella concretezza della vita quotidiana in sentimenti e gesti di accoglienza, di fraternità e di comunione».

Conclude: «questa festa dei popoli ci faccia più Chiesa ecumenica e missionaria sulla terra».

Un emigrante bellunese, Oreste Cugnach, ha portato la sua esperienza di emigrante quasi a convalidare quanto aveva appena ricordato il vescovo Andrich.

A ognuno degli immigrati venne offerto un vangelo e una sciarpa di lana con la data dell'incontro.

Anche gli alpini hanno of-

ferto bevande calde e dolci per dare un ostile di ospitalità alla manifestazione.

I canti dei tre Cori: l'Inno del Sinodo, Amici Miei, Benia Calastoria; lo stupendo "Transeamus" di Pieve e infine il "Magnificat" cantato dai tre cori hanno dato un tocco di festa e di solennità e sono stati applauditissimi.

VOTAZIONE CONCLUSIVA: SABATO 28 GENNAIO

Sabato 28 gennaio con la votazione e approvazione delle Proposizioni si è concluso il lavoro del Sinodo nella parte che ha riguardato l'Assemblea Sinodale.

Tutto il lavoro compiuto in

questi anni di preparazione nella preghiera, nella riflessione, nei convegni, è stato presentato al Vescovo, il quale nei prossimi mesi "scriverà" il libro sinodale che poi verrà consegnato a tutte le parrocchie della diocesi e sarà oggetto di attenta riflessione e impegno di attuazione.

L'ultima assemblea è stata vissuta dai membri sinodali con forte emozione: la prima parte nel Salone del Centro Giovanni XXIII con le votazioni e la seconda in Cattedrale con il canto del Te Deum e la preghiera conclusiva del Vescovo.

Siamo ritornati alle nostre case con sentimenti di gioia, convinti di aver contribuito a scrivere una pagina importante della storia della nostra Chiesa diocesana.

Il lavoro dell'Assemblea Sinodale si è concluso, ma certamente non finisce qui l'impegno della preghiera, dell'attesa del libro Sinodale... Ci è stato detto ripetutamente che il Sinodo non è finito, anzi, "adesso viene il bello".

Nella preparazione e nella celebrazione del Sinodo abbiamo seminato, ora si tratterà di raccogliere i frutti che dovranno riguardare ciascuno di noi, le nostre famiglie e le nostre comunità.



FESTE DI NATALE



I Belumat Gianni e Giorgio nella Casa della Gioventù.

Le abbiamo celebrate con solennità e commozione, innanzitutto in chiesa e in particolare in due momenti: la messa di mezzanotte animata dai fanciulli dell'A.C.R. con i loro animatori, e la messa di ringraziamento con il Te Deum della fine d'anno.

Molto bella è stata la serata con i Belumat (Gianni e Giorgio), di mercoledì 28 dicembre con il concerto (ma non solo) di canti della tradizione natalizia.

Altro momento che ha caratterizzato il periodo natalizio è stata la visita ai tanti presepi allestiti lungo le vie di Caviola, nelle frazioni e nelle chiese. Tutti belli: in primo luogo quello costruito nella cripta della chiesa a Caviola, ma anche nella chiesa di Fregona, Lungo Tegosa, in via Marmolada... davanti alla sede degli Alpini... Qualcuno poi ci ha fatto molto riflettere come quello davanti al bar de la Flora.

* * *

NOTTE DI NATALE Tratto dalla Santa Messa della Vigilia, 24 dicembre 2005

Secondo un'antica leggenda, quando un bambino nasce la sua anima rimane legata al mondo da cui proviene da un filo di luce. Questa notte nasce Lui, il bambin Gesù, e il filo di luce che lo lega al Padre è il legame con il Regno dei Cieli, con la volontà dell'Altissimo di mandare sulla Terra il suo Figlio per noi. Ogni bambino che è nato dopo di Lui, ogni bimbo che nasce oggi, è legato a Dio da questo filo di luce. A ognuno di noi Lui dona una parte di sé per ricordarci che siamo figli di Dio: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della

vita». Purtroppo crescendo spesso questo filo di luce diventa sempre più debole, perché dimentichiamo il legame che esso rappresenta. Solo la fede e una vita vissuta con i suoi insegnamenti, possono far brillare di nuovo questa luce, ricordandoci che siamo davvero figli di Dio. La famiglia ha in questo un ruolo fondamentale: la famiglia divina, ogni nostra famiglia, la grande famiglia che dovrebbe essere il mondo intero.

1. (INDIANI D'AMERICA) O Signore, fa' che ogni famiglia sia guidata dall'amore reciproco, dalla fiducia e dalla collaborazione, nel mantenere vivo il legame con Dio. Fa' che il mondo intero, con la diversità di lingue, culture e religioni, sia proprio come una grande famiglia; perché si impegni a superare le tenebre dell'odio, dell'indifferenza e dell'orgoglio, che rischiano di

spezzare il filo di luce che ci lega all'Altissimo. Noi ti preghiamo. **Ascoltaci o Signore.**

2. (CINA) Signore Ti chiedo la pace, la saggezza, la forza. **Ascoltaci o Signore.**

3. (SPAGNA) En el gozo caminaremos trayendo to evangelio, testimonios de caridad, hijos de Dios en el mundo (nella gioia cammineremo, portando il Tuo vangelo, testimoni di carità e di Dio nel mondo). **Ascoltaci o Signore.**

4. (FRANCIA) Aidemoi Seigneur a decouvrir et a experimenter le lien lumineux qui uni tous les etres umains au Pere (aiutami o Signore a scoprire e a sperimentare il legame luminoso che unisce ogni essere al Padre). **Ascoltaci o Signore.**

5. (GERMANIA) Kind Jesu Christ! Hilfe uns den weg zurückzulegen, worauf uns der liebe Gott jeden tag weist (aiutaci o Signore a percorrere la strada che Dio ci indica ogni giorno). **Ascoltaci o Signore.**

6. (INGHILTERRA) Open wide the vision of your world, reel the love that reins in everything. Now is your chance to start again, breathes in hopes of peace, of light, of love (spalanca gli occhi al mondo, accogli l'amore che regna in ogni cosa, è arrivata la tua occasione di ricominciare a sperare in un soffio di pace, luce e speranza). **Ascoltaci o Signore.**

7. (AFRICA-SAKASSOU) O Mi Nyamien, yé srè wô: man yé awunduè oni Ngwîlèè oni umien (o Signore, noi ti preghiamo: dà a noi la pace, la saggezza e la forza). **Ascoltaci o Signore.**

8. (ITALIA-CAVIOLA) Signor, dàideme a soride sempre, par mi e par chi altri; fa che el mé sorriso el daghe speranza e fiducia e el pose ese en ciaro segn d'amor (signore aiutami a sorridere sempre, per me e per gli altri; fa' che il mio sorriso dia speranza e fiducia e possa essere un chiaro messaggio d'amore). **Ascoltaci o Signore.**

9. Sul mondo che abbiamo ricreato abbiamo segnato Caviola e Sakassou. luogo della missione di don Bruno Soppelsa e don Augusto Antonioli; affinché non si spenga mai la nostra volontà di aiutare i più bisognosi a mantenere luminoso il loro filo di luce, noi Ti preghiamo. **Ascoltaci o Signore.**

* * *

Presepio 2005

È mezzanotte, ma non una qualsiasi, è speciale! È nato!

Si alzano alte le voci di quanti partecipano alla celebrazione della santa Messa di mezzanotte, si uniscono al coro, all'unisono, proclamano "È nato!".

L'emozione di questo momento è grande e si rinnova di anno in anno, ma per noi del gruppo del presepio c'è sempre una piccola emozione in più, perché al termine della funzione mostreremo alla nostra comunità il presepio, il lavoro che nei mesi autunnali ci ha impegnato e ci ha unito.

Quest'anno il tema centrale è stata la luce, il Bambino che nasce "è la luce del mondo". Il nostro messaggio ha voluto essere: «lasciatevi avvolgere e guidare dalla luce di fede, speranza e misericordia di nostro Signore».

Sul quaderno lasciato accanto al presepio, a disposizione dei visitatori per lasciare un segno del loro passaggio, abbiamo trovato oltre ai "complimenti" per il lavoro, molte preghiere affidate al Bambin Gesù, e ne riportiamo alcune di seguito.

«Gesù, tu che sei la guida, indicaci la strada che conduce a te, illuminala finché noi peccatori incontreremo Te, staccati vicino nel nostro cammino,



DALLA PAGINA 6

perché senza di Te calano le tenebre su di noi». (Eddy)

«Signore, la tua misericordia è grande, aiuta i bisognosi e i bambini di tutto il mondo». (Franca)

«Gesù, aiutaci a non trovare giustificazioni quando ci chiedi di aiutarTi». (Morena)

Nota simpatica, la curiosità di un visitatore, che ci chiede: «Ma... Giuseppe e Maria sono andati in ferie dopo essersi venduti il bue e l'asinello?».

L'appuntamento ora è fissato per il prossimo Natale, augurandoci ed augurando a voi tutti che «la luce di nostro Signore Gesù Cristo ci accompagni sempre».

Il gruppo del presepio

* * *

IL MIO PRESEPIO

Pur consapevole di urtare la sensibilità di tante persone, quest'anno il mio presepio l'ho voluto fare senza la Madonna.

Solo il bambino e S. Giuseppe. Sì, proprio lui! Ho voluto esaltare questa figura così importante, enigmatica e semplice di cui non si è mai sentito parlare se non in poche occasioni (...); mi ha fatto sempre tanta tenerezza.

Come sarà stata la sua vita? Non ne so molto, ma per me è stato tanto solo, non fisicamente ma soprattutto moralmente e mi ha fatto riflettere sulla situazione in cui viviamo al giorno d'oggi, vittime del feroce male di vivere che condiziona sempre quest'epoca di solitudine.

Quante ce ne sono!

La solitudine:

- delle persone che trovandosi al capolinea pensano di non essere più utili;
- dei giovani che vivendo in questo mondo effimero si rifugiano in paradisi artificiali;
- dei coniugi incapaci di dialogare che porta alla disgregazione delle famiglie;
- dei figli, perché i genitori, presi da tanti impegni, non sono presenti nella loro crescita;
- nell'ambito del lavoro sempre in competizione con noi stessi e con gli altri;
- dei "volontari" che si trovano da soli ad affrontare il dolore del mondo;
- delle persone sole alle quali basterebbe un sorriso per farle sperare...

Nel mio presepe però ho messo Gesù che è segno di speranza per le persone, non solo di fede, che sanno cogliere questa grande opportunità di rinascita che ogni anno il Natale ci dona.

Solo una persona ha capito il mio messaggio. Ci sono state una ridda di interpretazioni dalle più

PERLE

...il tempo scorre inesorabile nella nostra condizione terrena...
e quando c'accorgiam...

...la sabbia che scende dalla clessidra è quasi terminata...

...così con un'espressione il cui suono risulta spesso infelice...
...si dice...

...stai diventando vecchio... sei vecchio...

...parole che nevocan degrado e fine...
ma sotto le mentite spoglie mortali...

...si celano i saggi...

...un misto in equilibrio di esperienza umiltà e tranquillità,
...ma spesso anche di brillantezza mentale...

...se hai la fortuna di incontrarli... ed il tuo occhio...
il tuo istinto... o solo il fato... te li fa riconoscer...

...dovrai far tu il primo passo...
e solleticar la loro mente... avviar la loro nascosta loquacità.

...dalle loro labbra usciràn...

perle di saggezza... di una semplicità disarmante...
ma sovente colonite... calzanti... puntuali...
in questo disperato mondo globale...

...sì Loro non aman il pubblico...

...ma se nei tuoi occhi leggeranno l'interesse...

...non si faran pregare... e non ti pentirai...

...di aver dedicato Loro un po' del tuo tempo...

...ora che di tutto abbiamo... sempre ci lamentiamo...
...nulla ci basta e ci soddisfa mai...

...così incrociando per caso una "vecchietta" mai vista...
...in una giornata particolarmente ventosa...
ed apostrofandola con la mia boria sul come...
in quel paese ci fosse sempre quella fastidiosa condizione meteo...

...Lei candidamente con un sorriso disse...

«...ài otantaòto anni... e son encòra quà anca col vènt...
...ma nte sto paès no ài mai vist la nèbia...»

...rimasi... e avendola ritenuta più giovane...

...mi preoccupai per il suo peregrinare alle intemperie...

«nò stà fastidià par mi... fin che vae en giro stae ben»

...le chiesi il segreto della sua eterna... a mio veder... giovinezza...

pense sòl par encòi... stanòt pos morì... e par domàn pensarai domàn...

...non risposi... Lei mi incalzò allora...

«varda che pensà massa l'è nà màlata... fai come mi... pensa sòl par encòi...»

...così dicendo con un benevolo sorriso... si congedò proseguendo per la sua strada...

...preso da pressanti impegni... La scordai...

...ma ora come vedete ho tardivamente riflettuto e...

...le sue perle mi son rimaste dentro... nel cuore...

John Francis



Il presepio davanti al bar della Flora in piazza a Caviola.

frivole alle più impegnate.

È stato ancora un modo per parlare e farci riflettere reciprocamente su quello che accade anche nella nostra piccola comunità.

Il prossimo Natale, se Dio

vorrà, sicuramente rifarò il presepio e darò il buon esempio ai miei nipotini che prossimamente nasceranno, rimettendo la Madonna al suo posto assieme a San Giuseppe e a Gesù.

Flora M.

Un pensiero utile

Durante le festività del S. Natale è abitudine di tutti quanti far visita a parenti, amici, ecc. Questa usanza, per le persone credenti, la possiamo considerare anche un modo per esprimere la nostra gioia nel ritrovarsi assieme per vivere lo Spirito del S. Natale in questo particolare periodo dell'anno.

È consuetudine durante le nostre visite, e come fecero i Re Magi visitando il Bambinello Gesù, far dono di un pensiero. Anche questa usanza può essere considerata come volontà di condividere assieme lo Spirito Natalizio.

Fra i vari pensieri ricevuti questo Natale, anche il nostro Parroco ha voluto donare un pensiero a tutti i suoi parrocchiani, un dono utile e da conservare, un dono che sicuramente ci sarà di aiuto nel nostro cammino spirituale.

Il libretto che ci è stato donato dal nostro Parroco è, traducendo il significato di "compendio", un riassunto, in questo caso specifico, il riassunto del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Il Compendio segue l'impostazione del Catechismo della Chiesa Cattolica dove, fra i vari argomenti trattati, possiamo trovare anche il Credo, i Sette Sacramenti, i Dieci Comandamenti e il Padre Nostro.

Attraverso precise domande e chiare risposte il Compendio ci aiuta a riflettere, comprendere e a darci una risposta a molti degli interrogativi che spesso ogni persona si pone. La lettura del Compendio la possiamo vedere sotto due aspetti: per chi non conosce il Catechismo della Chiesa Cattolica è un utile strumento che può servire in seguito ad avvicinarsi a tale testo; per chi, invece, già lo conosce, possiamo considerare il Compendio un ottimo manuale di ripasso. Iniziare a leggere il Compendio può essere l'occasione giusta per prendere in mano un libretto che ci ricorda il nostro vecchio e caro Catechismo che, a suo tempo, tutti quanti abbiamo avuto fra le mani e che, forse, un po' troppo frettolosamente abbiamo messo nel dimenticatoio. La lettura di questo nuovo testo, che è stato voluto prima da Giovanni Paolo II e in seguito da Benedetto XVI, sicuramente potrà esserci d'aiuto per farci ritrovare e riscoprire la nostra fede.

Fausto P.

Funzioni religiose durante la Settimana Santa



DOMENICA 9 APRILE "delle PALME"

ore 18.00 (sabato sera) S. Messa
ore 9.00 Benedizione dei rami di ulivo, processione,
S. Messa
ore 11.00 (SAPPADE) S. Messa
ore 18.00 S. Messa

LUNEDÌ 10, MARTEDÌ 11 E MERCOLEDÌ 12 APRILE

Adorazione eucaristica dalle 8.00 alle 11.00 e dalle 17.30 alle 18.30
S. Messa alle ore 18.30

GIOVEDÌ SANTO

ore 9.00 BELLUNO
S. Messa celebrata da S. Eccellenza mons. Giuseppe
Andrich con la benedizione degli oli
ore 18.30 S. Messa con
la lavanda dei piedi ai ragazzi che
riceveranno la comunione
ore 21.00 adorazione



VENERDÌ SANTO

ore 15.00 Via Crucis
ore 19.30 Funzione del venerdì Santo
Proclamazione della parola, adorazione alla croce,
comunione, processione per le vie del paese

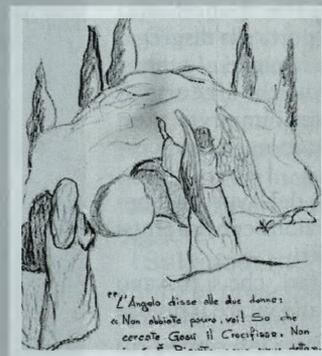
SABATO SANTO

ore 21.00 SANTA MESSA
Benedizione del fuoco, della luce e dell'acqua



DOMENICA 16 APRILE GIORNO DI PASQUA

ore 8.00 S. Messa
ore 10.00 S. Messa della Comunità
ore 11.15 (SAPPADE) S. Messa
ore 18.00 S. Messa



CONFESSIONI A CAVIOLA: giovedì e sabato dalle ore 14.30 alle ore 17.30

SAPPADÈ 15-17 GENNAIO

SAGRA DI S. ANTONIO



Il coro giovani si prepara alla Messa.

Anche quest'anno Sappadè ha voluto festeggiare S. Antonio Abate e lo ha fatto con solennità. Innanzitutto in chiesa con la celebrazione della Messa, domenica 15 gennaio con la partecipazione del coro giovanile di Caviola e poi martedì 17 con l'amico Giorgio Fornasier, che ci ha fatto un grande regalo animando la Messa con un repertorio di canti che hanno toccato il cuore a molti. Tanti i fedeli che

gremivano la chiesa con sul viso segni ben evidenti della commozione. La chiesa poi si presentava "vestita a festa" in particolare con i nuovi banchi che davvero le davano un aspetto di bellezza.

Fuori di chiesa, i bravi volontari, uomini e donne, avevano preparato in piazza "la frasca" per la degustazione dei cibi caratteristici e per l'ascolto di allegre melodie al suono della fisarmonica e di altri strumenti musicali.

In collaborazione con la Pro Loco di Caviola c'è stata la "ciaspolada" da Caviola a Sappadè. Non tantissimi i partecipanti (una ventina), ma sufficienti a creare un'atmosfera di gioiosa competizione sportiva con la consegna di coppe ai primi tre classificati per la categoria maschi e femmine. Un plauso in particolare alle donne con abbigliamento d'epoca.



Per Emilio ed Amelia, domenica 15 gennaio, ricorreva il 47° anniversario di matrimonio. La foto li ritrae (sulla destra) con parenti e gli amici Basso di Treviso e don Bruno. Auguri!

IL DIVERSO

*Da lontano
vidi un uomo in difficoltà.
Non sapevo chi fosse,
mi avvicinai:
"è un negro!"
dissi, con ostilità.
Ma quando
lo guardai negli occhi,
lo stesso sguardo
smarrito
di mio fratello
vi incontrai.
E subito mi vergognai
per quella mia avversità!*

Lucia P.



...alla finestra della "frasca".

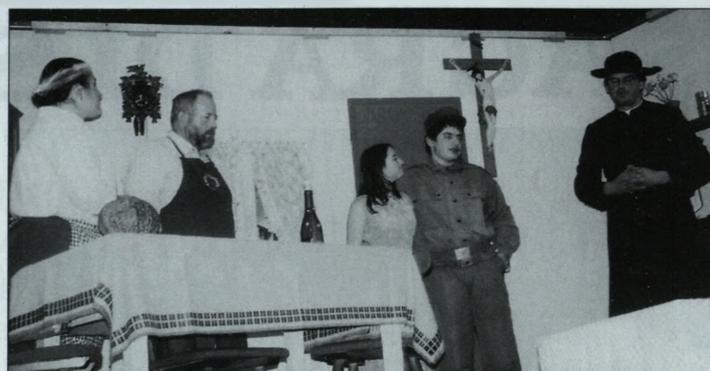


Alcuni dei volontari addetti alla cucina e al servizio... (Giorgio, Eugenio, Enrico, Elio, Sandro).



Donne in cucina... (Renza, Elisabetta, Donatella).

LA FILODRAMMATICA DI FALCADE ALTO ANCHE A CAVIOLA



Due momenti della rappresentazione: la prima con l'animata discussione tra i due sposi e il misterioso personaggio venuto dalla Russia; la seconda: con il prete, i due sposi "ormai vecchietti" e i due giovani fidanzati.

Sabato 28 gennaio

Anche quest'anno, su iniziativa del Gruppo "Insieme si può..." di Caviola, gli amici della filodrammatica di Falcade Alto si sono esibiti, a fine gennaio, nel Salone della Casa della Gioventù. Il tempo era quanto mai inclemente; si pensava che ben pochi sarebbero venuti, invece il salone si è riempito in tutti i posti a sedere.

Nella presentazione della serata, si è voluto richiamare in particolare tre valori:

1. Il "fare commedia" è sempre un fatto culturale (elo si è visto man mano che la rappresentazione andava avanti), per di più se è nella "parlata locale".
2. In secondo luogo è un fatto di amicizia, di trovarsi insieme, di passare una serata diversa, non come le tante davanti al televisore...
3. In terzo luogo è anche un "fatto di carità", nel senso che il ricavato, tolto il dovuto

compenso dato agli attori ed altre spese, va a favore delle missioni.

Le offerte raccolte in sala sono state di 930 euro. Metà è stato devoluto alla "cassa pro missioni".

S. Bastian 2006

È autunno: tempo di dare inizio ai lavori per la commedia de S. Bastian.

Da tempo, alle Frate, casa Ganz, si è impegnati a leggere per trovare un testo adatto ad essere rappresentato da noi.

Giorgio Dell'Antonia di Fiera di Primiero ci ha ancora una volta invogliati col suo scrivere schietto e sincero, fatto di piccoli gesti familiari e tanto vicini alle situazioni della nostra Valle, a rappresentare una sua commedia: *I Fioi del Vent*.

Daniela e Monica si sono impegnate ancora una volta nella traduzione nel dialetto locale.

La trama pareva nascere

dal desiderio che qualcuno dei tanti dispersi in terra russa durante la ritirata nel gelido inverno '42-'43, avesse potuto sopravvivere a quell'inferno.

L'aiuto della brava gente russa gli avrebbe dato una nuova vita, ma la nostalgia della Valle d'origine, l'avrebbe poi richiamato tra i suoi monti dovesbocciò, tanti anni addietro, il primo amore. La realtà è stata però più dura, purtroppo la storia è stata meno clemente con gli Alpini e gli altri soldati dell'ARMIR (armata italiana in Russia) e i dispersi sono rimasti tali.

Di certo è che questa commedia ci ha fatto ridere ma anche pensare ed emozionare con la presenza dei personaggi che abbiamo interpretato, permettendo lo svolgersi del racconto. Ambientare la commedia negli anni '70 circa ha richiesto impegno anche per trovare abiti

ed accessori e per tornare anche indietro anche in casa, ma la vecchia cucina si è arricchita con la "cappa" nuova, con la "mantovana" coordinata con le tende. Davvero tutti cerchiamo di mettere del "nostro" secondo possibilità e capacità, ma anche intorno abbiamo simpatia e collaborazione.

Grazie di cuore a tutti.

Il "nostro" momento arriva la sera de S. Bastian. La tensione, l'emozione, il calore del pubblico, la sicurezza che ci dà la nostra suggeritrice Metella, che è nascosta, ma c'è, il nostro silenzio dietro le quinte per ascoltare le battute altrui che ormai sappiamo quasi a memoria... ecco, quella sera, specialmente quella sera, raccogliamo ciò che abbiamo seminato e il filo "magico" che ci unisce ci mette dentro la voglia di provare ancora nonostante tutto... magari "n altro an".

Una che fa commedia



Il gruppo degli attori, dopo la rappresentazione, nella sala-rinfresco.

MADONNA DI COLMONT

Ti ho trovata una mattina lungo il sentiero che da Colmont porta al Lago dei Negher. Eri caduta dopo che qualcuno ti aveva messa in qualche piccola fessura di roccia. Eri spezzata; di te rimaneva solo il busto. Certamente eri rotolata tra i massi, perché anche il tuo bel viso ne era segnato. Ti ho raccolta e messa in un crepaccio proprio vicino al sentiero che porta al lago e ti ho messo un nome: Madonna di Colmont. Vicino a te nascono le stelle alpine, le nigritelle, mille fiori di mille colori. In tutti questi anni mi hai seguito, incoraggiato; nei momenti più difficili guardavo verso l'alto e sentivo che mi eri vicina nel sostenermi, nel guidarmi, nell'aiutarmi e adesso che sono arrivato ad un altro traguardo della mia vita non mi resta altro che ringraziarti. Grazie Madonna di Colmont.

L.C.

La Croce, per ogni cristiano, ha un significato che fa sempre riferimento alla volontà di Dio. È qualcosa che ci viene affidato quando veniamo al mondo, il cui peso è determinato dalla nostra disponibilità ed umiltà verso i disegni della Divina Provvidenza.

“NA CROS”

Ghe né de oro, de fer e de legn,
tute le à valc da te recordà
e anca se la tua testa la bat scardegn
no te pol fa de manco de ghe pensà.

Ghe né una che no la vedon,
co tes nassù i te la metuda a pede,
te vienarie da metela su 'n canton,
ma te la porte parché te El te crede.

Dei di la te pesa poc,
altri momenti la pesa massa,
calche volta te la buttarie te foc,
ma con doi orazion dopo la te passa.

Calche volta tes proprio stuf,
parché le te toca tute a ti,
fadighe, disgrazie, malatie e puf,
a di 'n davant, te par de no ghe la fa pi.

Par valgugn la se ciama destin,
par altri l'é la volontà del Signor,
su la strada te cate tut en spin
ma l'é semper valgugn che à 'n cin de cor.

Da popo te vardei su chela zima,
l'era valc che col sol 'l luseghea,
tua mare la t'à dit par prima
che l'era na cros che du la vardea.

Co tes diventà pi grant
par vedela meio lassù ta volest di
e no t'à fat 'l viaz de bant
parché
quant picioi che sion, senza El, te à capì.

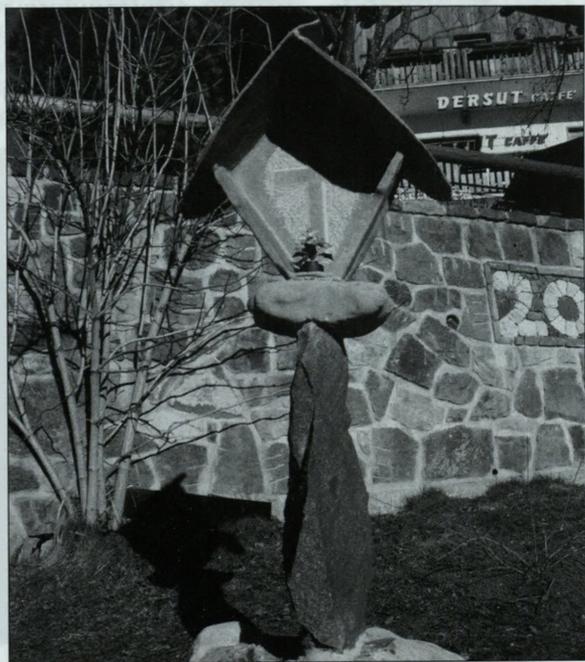
Bisogna pur che se recordone
che puaret, rich, burt e bieì,
l'é inutile che se contone tante scione,
eo le la fin se caton tuti via ai Zei;

e anca là i ne metarà na cros,
co 'n cin de marmo, 'n lumin, doi fior,
i ne disarà su na orazion senza os
e i sperarà che te sie lassù col Signor.

E cossì la tua cros te à fenì de portala,
a noi picioia o granda la ne e restada
e se faron fadiga a restà a gala,
cataron valgugn che ne dà na man par strada.

Ottobre, 2003

S. Fenti



Fàdighe... pàtion... e... còr

...lève sù... no sènte nià...
...mt che... tàs... vèrde la porta...
l'a fiocca... ghe n'è na scarpa...
...anca stà botha la nè l'à fracàda...
...scùtha scùtha... la è lugàda...
...senth che nògugn l'ave cjamàda...
...adèss che me pense... fursi sèntida...
...né na... lùs... né en... rumor...
...spèta... èlo chè...
scolte... spie valch... àh... l'è el... versor...
...su le làstre te sènte el... bùsnòr...
...de la... àla...
anter le case... te la vède... la lùs... dàla...
...ma l'è en dòth sòn... par el me còr...
la strada la è verta... la nèf sbregàda...
...valgugn... l'è già levà sù...
...el me pènsier... vè lassù...
nà dòla... calda... sàlada... la vien dù...
...ma aprèss... dighe...
...e... cossì... soridhe...
...gràthie... e... me... règòrde
...kòl tò 'nsegnament... anca... èncòi...
...t' es...semper... quà... con... noi...

John Francis

NEVICA

...senza clamore... in punta di piedi... silenziosa...
...è tornata Lei la bianca...
...leggera quasi impalpabile cinerea morbida...
...cade come una piuma dal cielo...
e nuovamente zitta zitta ci sorprende...
...non le abbiamo dato attenzione...
...ora quando il nostro occhio realizza...
...il colore uniforme di ciò che ci circonda...
...Lei ha già fatto la sua magia...
...tutto ha coperto senza esclusione...
...di bello o brutto... di ricchi e poveri...
...ci ha resi uguali al suo cospetto...
Lei ci ha dato l'ulteriore lezione nel suo lieve raziocinio...
...un bello spessore di uguale umiltà per tutti...
...soffice... bianca... neve...
...la tua venuta ci scrolla di dosso le nostre borie...
e ci riporta con i piedi per terra...
...anzi su di te...
...grazie... saggia... neve...

John Francis

VIAGGIO ALL'ATHOS: RICORDI E PENSIERI



La stanchezza sui volti alla fine del viaggio.

Riporto ben volentieri il racconto di un viaggio culturale e spirituale che Nicola Soia ha fatto quest'estate, assieme ad altri due suoi amici, al monte Athos e che io stesso avevo sollecitato, convinto che sarebbe stata un'esperienza che valeva la pena conoscere. Inoltre può essere una bella preparazione alla gita-pellegrinaggio che faremo nel prossimo mese di aprile.

Non ho dubbi che il racconto di questo "pellegrinaggio" susciterà nel lettore vivo interesse e belle emozioni, come è avvenuto nel mio spirito. Per questo esprimiamo all'amico Nicola il nostro più vivo ringraziamento.

Paolo, caro amico di Trieste, insisteva da tempo perché ritornassimo al monte Athos¹, come avevamo fatto nel 1999; di laica famiglia triestina, aveva già visitato la Santa Montagna per ben tre volte nell'arco degli ultimi vent'anni e, tra i molti suoi viaggi, la trovava una delle mete più significative per lo spirito. Anch'io mi ero unito a un piccolo gruppo nel settembre di sei anni fa per un primo pellegrinaggio, ma gli esiti di quella esperienza erano rimasti alla superficie, probabilmente per la mia scarsa preparazione culturale, per la fretta dell'organizzazione e fors'anche per una certa chiusura d'animo. Dopo quella prima esperienza, mi era però rimasto il grande desiderio di approfondire il senso e la storia della piccola repubblica monastica insediata sulla penisola Calcidica nel mare Egeo.

A settembre dello scorso anno con Paolo abbiamo deciso di ritornare. Il mese successivo ho incontrato gli amici Eugenio e Claudio ai

quali ho proposto di unirsi; solo Eugenio era libero per l'estate ed ha accettato volentieri di accompagnarci. Per evitare la superficialità della volta precedente, ho dedicato il poco tempo libero a letture di guide sull'argomento². Data la sua acquisita esperienza, Paolo si è occupato alacremente della parte burocratica, lavorando con fax e telefono per definire l'itinerario dei monasteri da visitare e ottenere i necessari permessi.

Così ai primi di giugno il nostro programma era pronto e sabato 18 abbiamo intrapreso l'attraversamento della penisola balcanica in auto, con tappe a Belgrado e a Skopje.

Anche solo passare in autostrada per la ex Jugoslavia non lascia indifferenti: vedere i cartelli stradali o notare sulla carta geografica che luoghi come Vukovar, Srebrenica, Sarajevo e Pristina si trovano ad una manciata di chilometri ci suscita ricordi inquieti di un conflitto non ancora risolto.

Giunti a Salonico ci presentiamo all'ufficio di rappresentanza del Monte Athos per comunicare il nostro arrivo e esibire i passaporti. Quindi ci dirigiamo a est, verso Uranupolis – il piccolo porto dal quale ogni giorno salpa il piroscafo che fa il giro della penisola e tocca la gran parte dei monasteri –.

Il 22 giugno ci alziamo alle quattro, la piccola nave parte alle sei, ma prima dobbiamo ritirare il Diamonitirio, un vero e proprio permesso di soggiorno personale da esibire all'arrivo in ogni monastero, – senza quello non si sale sulla barca – ce lo consegna un ragazzo in un bar a pochi metri dal molo. Non

siamo in molti a partire, tra le venti e le trenta persone in tutto: degli uomini salutano con baci le loro mogli, arriva un papà con due figli adolescenti, c'è anche un anziano monaco con una bisaccia di lana rossa e nera a tracolla. Il mare è come un olio e il sole deve ancora nascere, non fa caldo. La barca a motore comincia a scivolare tranquilla sull'acqua senza allontanarsi tanto dalla costa. Il paesaggio che si può ammirare è di grande bellezza, piccole montagne sui quattrocento metri ricoperte di vegetazione mediterranea degradano verso un mare calmo e chiaro, la riva è frastagliata di scogli e brevi spiagge di ghiaia; a sud-est, in fondo alla penisola, si staglia in controluce l'imponente sagoma del monte Athos con i suoi 2033 metri.

Dopo un'ora di navigazione appare, dietro un'inseguimento tra ulivi, cipressi e orti ben coltivati, il monastero di Dochiariù, proprio prospiciente al mare. L'aspetto di questo, come di ogni altro grande complesso dell'Athos si avvicina a quello di un villaggio-fortezza. Posti su speroni di roccia, o comunque in posizione dominante, i grandi monasteri sono circondati da mura e dotati di una o più torri. Al loro interno sorgono le costruzioni più diverse, alcune antiche di secoli. Al centro si erge il katholikon, la chiesa ricca dei famosi affreschi, adorna di icone e di preziosi reliquiari, fulcro della vita culturale delle comunità. Generalmente proprio di fronte alla chiesa si trova il refettorio, spesso grande come la chiesa e ugualmente ricco d'affreschi. Per i monaci mangiare insieme con i pellegrini, ascoltando la lettura delle vite di santi, è un mo-

mento privilegiato della vita in comune. Pure le biblioteche non mancano mai; in alcune di esse si conservano trascrizioni antiche delle Scritture.

Non credo abbia gran senso per chi legge che io racconti i percorsi che con Paolo e Eugenio ho seguito passando per i monasteri di Grigoriu, Pantokratoros, Vatopedi, Sografu e Xenofontos. Una guida dettagliata è più che sufficiente per farsi una buona idea storico-artistica dell'Athos e dei suoi meravigliosi monasteri. Preferisco proporre qui qualche libera riflessione, frutto anche delle belle chiacchierate fatte con i due amici, con qualche monaco e con altri pellegrini incontrati durante il viaggio.

I tre spunti che suggerisco sono questi: la vita monastica è una vita alternativa, c'è una rinascita dell'Athos e della vita contemplativa e, infine, la bellezza della natura e la bellezza dell'arte sono una via privilegiata per avvicinarsi al divino.

Vita monastica come vita alternativa

I monasteri sono luoghi dove uomini solitari hanno cercato di costruire un mondo diverso organizzato su stili e maniere di convivenza del tutto alternativi, dove le leggi sono quelle dello spirito, della fede e della dura ascesi e non quelle che regolano la vita di coloro che stanno fuori; tutto questo è finalizzato ad un autentico avvicinamento a Dio. Luoghi del genere non esistono più o sono molto rari, anche sotto il profilo strettamente religioso, nel nostro occidente secolarizzato.

Spostarsi a piedi, stare al ritmo della vita monastica



Grigoriu.

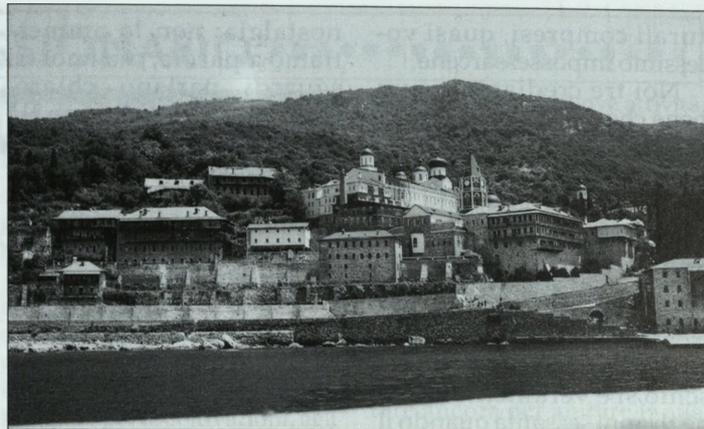
scandito dalle lunghe preghiere, condividere i pasti, la mancanza delle nostre tecnologie, niente carne nei cibi, il silenzio, la comunicazione verbale ridotta al minimo, sono tutti aspetti che subito ci mostrano un modo diverso di vivere; lo nota anche chi non è credente e qui sono parecchi i pellegrini atei o agnostici. Percepriamo con la mente, ma anche con i nostri sensi, che questo è un *altro mondo*, siamo immersi in esso e, giorno dopo giorno, ci sentiamo assorbire dai suoi ritmi in modo del tutto naturale.

La prima sensazione di entrare in un *altro luogo* la percepiamo quando abbandoniamo l'auto a Uranupolis. I mezzi per spostarci restano il piroscampo che collega i monasteri sulla costa e un pullman che porta a Karies, la piccola capitale della penisola athonita; per il resto si gira a piedi su sentieri e strade sterrate dove ogni tanto qualche monaco alla guida di un fuoristrada impolverato ci dà un passaggio.

Cominciamo a camminare a piedi da un monastero all'altro. Le distanze ci permettono di visitare due, qualche volta tre monasteri al giorno. Oggi le antiche tracce sono in disuso perché quasi tutti i pellegrini usano la barca di linea, ma non è difficile incontrare camminatori, prevalentemente nord-europei, che calcano i vecchi sentieri della penisola. Verso il pomeriggio arriviamo stanchi e sudati al monastero, ci accolgono i fratelli della foresteria e ci offrono acqua fresca, caffè turco e dolci fatti con una specie di glassa e passati nello zucchero a velo. Ci annotiamo sul registro dei pellegrini e veniamo accompagnati nelle stanze. C'è tempo per dare un'occhiata ai vari edifici, agli affreschi che decorano gli interni: cerchiamo di riconoscere gli episodi bi-

blici dell'Antico e del Nuovo Testamento e i santi più ricorrenti. Visitiamo il *katholikon* e le cappelle, ma anche i ricchi orti, gli agrumeti e gli uliveti che circondano le grandi costruzioni. I monaci sono intenti ai lavori più vari negli orti, in cucina, nel restauro delle strutture, aiutati da operai esterni. Incontriamo dei giovani ospiti che traducono testi conservati nella ricca biblioteca. Dalle 16 alle 18,30 partecipiamo al lungo vespro. La solenne monotonia del canto in greco crea un effetto di rilassamento psicologico intensificato dall'odore forte dell'incenso e dalla vista degli imponenti affreschi che discendono dalla cupola centrale sotto lo sguardo pacificato del Cristo pantocratore. Dopo una iniziale fatica, ci abbandoniamo sugli scanni, lungo le pareti della grande chiesa in penombra.

Alla fine del vespro i monaci escono in processione per recarsi al refettorio antistante, seguiti da noi pellegrini; ascoltiamo la preghiera e poi, durante la cena, la lettura di una vita di santo proclamata da un alto ambone a metà della vasta sala. Bisogna mangiare in fretta poiché quando l'igumeno (abate) suona la campanella la cena è finita. Ci alziamo, ascoltiamo la preghiera finale e usciamo ancora in processione. È possibile ritornare nel *katholikon* dove vengono esposte le reliquie dei santi ivi conservate. Ora non le ricordo tutte, ma ho in mente di aver baciato il teschio di san Giovanni Crisostomo. La giornata del monastero sta per finire, verso le otto tutti si ritirano anche se c'è ancora molta luce. Noi, stanchi ci addormentiamo velocemente negli stanzoni della foresteria. Domani alle tre e mezzo del mattino un fratello passerà nei cortili picchiando



Il monastero russo di Panteleimònos.

con un martello un pezzo di legno portato a spalla: sarà il richiamo per la preghiera comune del mattino che durerà fin verso le sette e trenta. Sappiamo che i monaci dedicano alla preghiera anche le lunghe ore notturne.

Immagino che Eugenio si stia annoiando di queste giornate un po' tutte uguali e anche faticose; invece, ad una prima verifica comune, ci riscopriamo tutti e tre catturati da questo stile sobrio e sontuoso insieme. Passiamo un po' di tempo a confrontare le nostre vite di fuori, - condizionate da strane scadenze, assurdi consumi, discutibili libertà - con i ritmi e i significati di questo luogo strano e santo...

Rinascita del monte Athos e della vita monastica

Paolo che, come ho detto, ha visitato per la prima volta alcuni monasteri nel 1985, continua a fare confronti con la situazione di allora. La cosa che salta all'occhio per prima è il numero di monaci la loro età; questo lo noto anch'io rispetto alla mia prima visita del 1999, sono molti di più e più giovani, segno inequivocabile che in questi ultimi tempi parecchi uomini hanno scelto la vita monastica. Vent'anni fa non era così. Paolo ci ricorda che il monastero greco di Vatoledi, grande più o meno quanto un nostro villaggio dolomitico, con la possibilità di ospitare qualche centinaio di monaci e parecchi pellegrini, alla metà degli anni ottanta contava all'incirca quindici monaci anziani e lo stato di abbandono degli edifici e delle colture circostanti era avanzato. Oggi, dopo il vespro, sul grande piazzale davanti al refettorio, incontriamo più di cento monaci, uno di questi parla italiano e ci chiede se conosciamo la comunità ortodossa di Montaner vicino a

Vittorio Veneto.

Cosa c'è dietro a questa rinascita? Non si possono ignorare alcuni fatti concreti. Lo Stato greco e la Comunità Europea stanno finanziando il restauro delle grandi fondazioni monastiche dell'Athos, un patrimonio culturale ed artistico inestimabile. In secondo luogo la fine del socialismo reale nei paesi balcanici e in Russia ha permesso di riaprire le porte al tradizionale e vasto retroterra slavo dell'Ortodossia favorendo un flusso di risorse, sia umane che finanziarie, anche da quei territori. Ma non si tratta solo di questo! C'è qualcosa di più antico e di più autentico che richiama oggi su questa penisola rocciosa non solo uomini greci o slavi, ma anche fratelli della diaspora ortodossa e di altre confessioni.

La bellezza dell'arte e della natura: via privilegiata per avvicinarsi al divino

La penisola dell'Athos splende di una natura meravigliosa, la vegetazione tipica delle regioni mediterranee ricopre i promontori rocciosi e scende fino al mare; nelle vallette interne e sui rilievi prevalgono querce e castagni che sono, ancora oggi, una riserva di legname per i monasteri. Il mare è incantevole per limpidezza e suggestione di colori. Dobbiamo trattenerci dal fare un tuffo da queste rocce bianche nel mare verde chiaro. Ovviamente su tutta la penisola è vietata la balneazione ed è pure vietato girare in pantaloni corti e a dorso nudo; la polizia greca ha parecchie stazioni disseminate sull'Athos e pattuglia regolarmente le coste. Questi divieti ci inducono a osservare di più e a moderare in noi quel senso tutto occidentale di aggredire le cose, paesaggi na-



Il *katholikon* del monastero di Grigoriou.

turali compresi, quasi volessimo impossessarcene.

Noi tre crediamo sia un bene che questo luogo sia rimasto per più di mille anni, sino ad oggi, in mano ai monaci; diversamente sarebbe già stato snaturato dalle multinazionali del turismo o dall'abusivismo edilizio, sorte toccata a tante isole e coste italiane, greche, turche e spagnole. Questo rischio si è veramente corso negli anni sessanta quando il monachesimo sembrò scomparire dalla santa Montagna per mancanza di vocazioni; all'epoca del regime dei Colonnelli si era pensato di trasformare i complessi monastici in strutture turistiche.

Accanto alla bellezza naturale i monaci hanno edificato case tanto austere quanto belle. Chi ama la sobrietà delle costruzioni in pietra, mattoni di terracotta e legno troverà all'Athos tanti superbi esempi di architettura del genere. Ma sono soprattutto i grandi affreschi che ornano le chiese, le cappelle, i chiostri e i refettori a meravigliare i sensi e lo spirito. Il katholikon di ogni monastero è superbamente ricoperto di pitture che rispettano uno schema rigido e consueto. Ogni figura – il Cristo, la madre, gli angeli e i santi – ha un posto preciso nella rappresentazione ed anche una precisa fattezze. Per esempio, san Giovanni Battista, che i greci preferiscono chiamare il Precursore, è davvero dipinto sempre uguale (irsuto, scapigliato e vestito di pelli), in ogni affresco, in ogni icona ed egli occupa sempre lo stesso posto nelle sacre scene. Mentre passiamo da un monastero all'altro, osservando questi capolavori, leggiamo i libri di Enrico Morini che abbiamo portato con noi; vi troviamo la spiegazione del nesso tra la bellezza della rappresentazione artistica e la fede, passaggio fondamentale nella teologia e nel comune sentire ortodosso. L'arte e l'adorazione delle icone si fondano su questa grande verità praticata nell'oriente cristiano: la bellezza, non solo quella dello spirito, ma anche quella concreta, è una via che porta a Dio, una via privilegiata.

È l'ultima sera che passiamo all'Athos; il sole sta scendendo nel mare e investe di una luce calda il monastero di Xenofontos, l'ultimo del nostro itinerario. Nessuno di noi tre avrebbe pensato di provare una dolce

nostalgia; non lo ammettiamo a parole, ma i nostri sguardi parlano chiaro. Faccio un giro lungo la spiaggia di ciottoli che si stende davanti al monastero; raccolgo da terra qualche piccolo sasso bianco e me lo metto in tasca prima di partire.

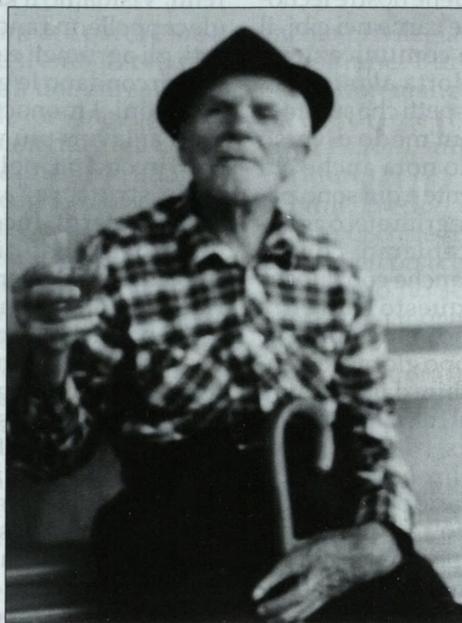
Nicola S.

NOTE

¹ Con la denominazione "Monte Athos" si indica generalmente il ramo più orientale della penisola Calcidica, in Grecia settentrionale, nella regione della Macedonia. Questa penisola, sulla quale sorgono diciassette grandi monasteri e molti eremitaggi minori, è una vera e propria piccola repubblica, sede privilegiata del monachesimo ortodosso lì insediatosi a partire dal IX secolo d. C. Attualmente l'Athos è parte della Grecia, ma gode di una forte autonomia garantita dalla Costituzione di quel paese. Andarci non è così semplice, l'accesso per i non ortodossi è regolamentato da numero chiuso giornaliero; per la visita è necessario fare una richiesta e prenotare con qualche mese d'anticipo, sono concessi da tre a cinque giorni di permanenza da trascorrere sempre in monasteri diversi; non sono ammesse le donne. La maggior parte dei monasteri è di nazionalità greca, ma esistono sull'Athos anche un monastero russo, uno bulgaro e uno serbo; prima della separazione delle chiese greca e latina esisteva anche un monastero benedettino.

² KIROS KOKKAS, *Monte Athos porta del cielo*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004; MASSIMO CAPUANI, *Monte Athos baluardo monastico del Cristianesimo orientale*, Novara,

COSTA CELESTE



Lo ricordiamo come sagrestano di Caviola negli anni '60, fedele collaboratore del parroco don Celeste. Era nato nel 1891. Morì nel 1984 all'età di 93 anni. La moglie Maria gli fu accanto anche nel servizio di pulizia in chiesa. Donò alla chiesa parrocchiale il Battistero che ora si trova nella cripta. Una domanda: perché non sistemarlo nella chiesa sopra così che possa servire per l'amministrazione dei battesimi? La presenza del battistero, come luogo significativo di una chiesa parrocchiale, è di grande importanza: dovrebbe richiamare la grande realtà del nostro battesimo. Parliamone e facciamo proposte! La foto ritrae Celeste nel 1982 in un momento di serenità.

Europa, 2ª ed. 1991; ENRICO MORINI, *Gli Ortodossi*, Bologna, Il Mulino, 2002; dello stesso Autore *La Chiesa Ortodossa. Storia, disciplina, culto*, Bologna, Studio Domenicano, 1996; *Alle origini dell'Athos. La vita di Pietrol' Athonita*, a cura di Antonio Rigo, Bose, Qiqajon, 1999. Una interessante e realistica descrizione dell'Athos oggi la si può ascoltare dalle registrazioni di *Athos, la santa montagna* tre puntate della trasmissione radiofonica *Uomini*

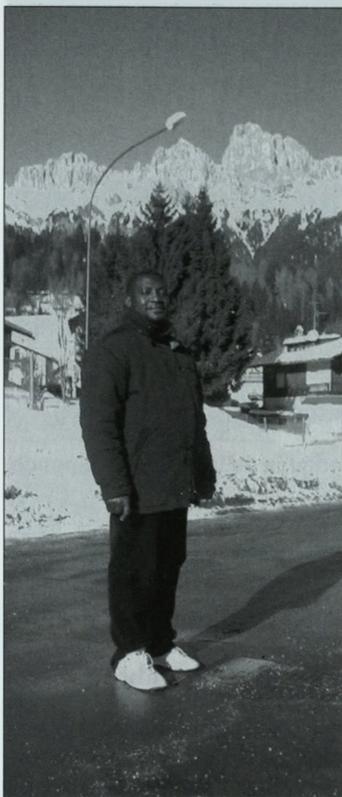
e profeti condotta da Gabriella Caramore, andate in onda il 12, il 19 e il 26 dicembre 2004 su Radio Tre e reperibili tramite internet sul sito www.radio.rai.it/radio3/uomini-profeti; il volume *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos: atti del XII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa*, Bose, Qiqajon, 2005 oltre ad aspetti religiosi e spirituali fornisce molte notizie di carattere storico e di attualità.

FEDER - 90 ANNI: felicitazioni ed auguri...



Il 5 gennaio Noè Bortoli ha festeggiato il suo 90° compleanno con la moglie e 2 delle 4 figlie. Che non siano tutte queste donne il segreto di tanta longevità? È comunque un uomo d'acciaio con il cuore d'oro!!!

MONDO MISSIONARIO



Don Gordian nello sfondo dell'Auta.

La visita di don Gordian

Dopo quattro interminabili mesi di pratiche incredibili, finalmente siamo riusciti a far avere il visto a don Gordian e a vederlo tornare di nuovo in Italia.

Stanco e provato, non solo per il lungo viaggio, ma soprattutto per il grosso impegno di dividersi, nel suo paese, tra l'attività pastorale ed il Progetto, era contento di essere qui da noi, dove, oltre che trovare aiuto finanziario, si sente moralmente sostenuto nelle sue attività, accolto ed amato come in una famiglia. Dice che gli piace stare qui a Caviola, nonostante il freddo, celebrare nella nostra chiesa, mangiare i nostri cibi... torta di mele compresa.

Ha riferito in modo più particolareggiato, di quanto avesse potuto fare via e-mail, i risultati ottenuti nelle varie attività relative al Progetto; la soddisfazione di quelle due tonnellate di pesce prodotto e venduto in questo ultimo anno; la gioia dei bambini per la nuova fontana che permette loro di avere l'acqua più vicina alle loro case e per di più pulita; i pulcini comprati con i soldini dei ragazzi della cresima, diventati polli e poi venduti a prezzi etici alla gente; le due caprette, che gli avevo regalato lo scorso anno nell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale, che continuano a riprodursi e che ora sono già in quattro. Ha raccontato di

DALLA NIGERIA

alcune ragazze, che, dopo aver imparato nel nostro centro di Uyo, hanno aperto un loro ristorante in altre città vicine, continuando a mantenere buoni rapporti con il Centro e mostrando come sia importante insegnare e poi lasciare che le persone camminino con le proprie gambe. Di altre che, dopo aver messo da parte il denaro guadagnato lavorando con noi, hanno potuto iscriversi all'Università per una specializzazione, alla quale aspiravano da tempo.

Veramente questo centro, ormai autosufficiente dal punto di vista finanziario ed in continuo miglioramento, è luogo di aggregazione delle giovani speranze del posto che incoraggia personali iniziative.

Il vescovo Camillus, contento della donazione del centro missionario, sta studiando bene quale sacerdote mandare nella parrocchia adottata, in modo che la scelta cada su una persona attiva, che possa stimolare, in collaborazione con il nostro progetto, qualche attività che porti gradualmente la parrocchia ad una sua indipendenza economica.

Arrivato il 31 dicembre, ha visto però passare in gran fretta il mese che aveva a disposizione, tra un incontro e l'altro con i vari benefattori, i volontari che potrebbero andare giù per aiutare, i membri della nuova associazione creata per sostenere il progetto, ed i tecnici consultati per la programmazione dei nuovi lavori e di altre attività.

Le numerose, generose donazioni che ha ricevuto, dovrebbero essere sufficienti per costruire le tre nuove vasche: due per aumentare la produ-

zione dei pesci ed una per recuperare l'acqua da destinare all'irrigazione dell'orticoltura.

Spera di riuscire a realizzare anche un piccolo ufficio di microcredito, per anticipare i pochi soldi necessari ai contadini per comprare delle sementi di resa maggiore per le coltivazioni, agli artigiani per procurarsi qualche attrezzo in modo da poter lavorare meglio, ai piccoli commercianti per avere la possibilità di comprare qualche derrata in più dai produttori, da rivendere al mercato. Potrebbe essere un volano in grado di mettere in



Finalmente la fontana.

DAL PERÙ

Riporto lo scritto di P. Giampietro Pellegrini di Livinallongo che anche voi di Caviola conoscete perché nella scorso settembre è venuto una domenica a celebrare la Messa nelle chiese Caviola e Sappade. Nel numero precedente avevamo riportato anche la foto con Isabel. A proposito di Isabel, mentre scrivo è in partenza per il Perù, dove rimarrà per circa un mese presso i suoi genitori. Auguri di buon viaggio, di buona permanenza e di felice ritorno!

Caro don Bruno, un primo saluto dal Perù insieme agli auguri per il nuovo anno 2006, da poco iniziato. Sia un anno pieno di fede, speranza e carità!

Ti scrivo da Cerro de Pasco, la missione alla quale i superiori mi hanno destinato e dove mi trovo dall'inizio di dicembre.

Cerro de Pasco è una città di minatori, situata a 4.350 metri di altezza: è la città più alta del mondo!

Noi, missionari comboniani, siamo presenti quassù da circa 40 anni e il nostro lavoro è con i minatori anzitutto e con una trentina di comunità di "campesinos": si tratta di paesi sparsi sull'altopiano, dove gli indios vivono e lavorano, dedicandosi all'agricoltura e all'allevamento di lama, alpaca e pecore.

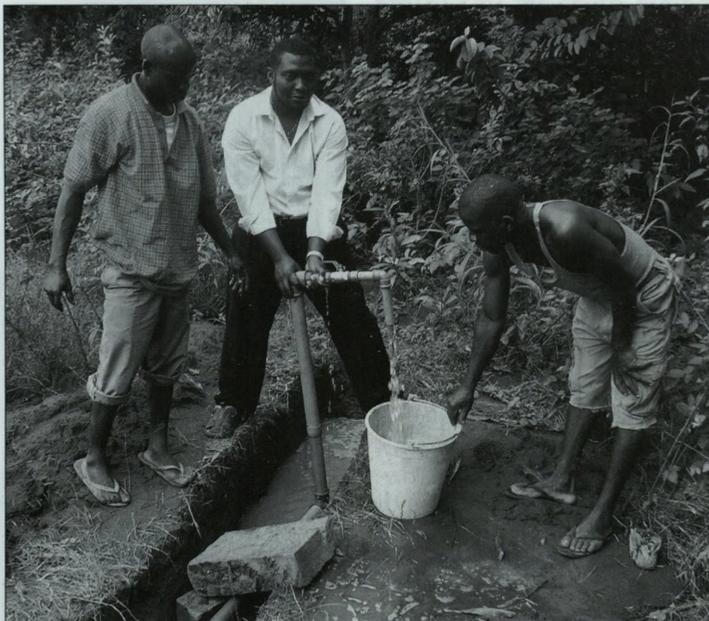
È una realtà davvero missionaria, sia per i problemi fisici legati all'altitudine, sia per la lontananza e l'abbandono di questa gente delle Ande.

Approfitto di questa lettera per darti il mio nuovo indirizzo, che pongo a piè di pagina. Successivamente ti scriverò e ti racconterò qualcosa di più del mio lavoro missionario.

Un cordiale saluto dalle Ande del Perù, da questa missione di Cerro de Pasco. Adiòs.

P. Giampietro Pellegrini

P. Giampietro Pellegrini
Parroquia San Juan Pampa, Casilla 49
CERRO DE PASCO (Perù)



Alla fine dell'acquedotto... l'acqua.

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DELLA PRO LOCO ANNO 2005

Nel corso del 2005 la Associazione Pro Loco di Caviola ha promosso una serie di iniziative volte alla animazione del paese a scopo turistico, ricreativo, sportivo, anche per rendere più gradito il soggiorno di turisti, oltre a fornire alcuni servizi di assistenza tramite la gestione, con turni di volontariato, dell'ufficio informazioni.

Nel dettaglio si riferisce sulle attività svolte nel corso dell'anno 2005.

Ufficio informazioni:

- informazioni a valligiani e turisti sulle attività svolte in loco e in Provincia tramite la distribuzione di materiale pubblicitario;
- punto di riferimento per affittacamere e strutture alberghiere con predisposizione di stampati degli appartamenti liberi e occupati;
- predisposizione e distribuzione di volantini e locandine delle attività in programma;
- rivendita biglietti della Dolomitibus e Brusutti, schede te-

narica dei soci per l'approvazione dei bilanci e dello statuto.

5 - Il **17 aprile** la vendita di ortensie per l'Associazione del "Telefono Azzurro".

6 - Il **14 maggio** il gruppo Giovani di S. Gregorio nelle Alpi si è esibito con canti e balli presso la Casa della Gioventù.

7 - Il **28 e 29 maggio** si è provveduto all'accoglienza e al ristoro per la presenza del trofeo "Varetton" di auto storiche.

8 - Il **19 giugno** si è svolta la giornata ecologica con sfalcio dell'erba lungo alcuni sentieri limitrofi al Paese e la pulizia di un tratto del torrente Tegosa.

9 - Il **25 e 26 giugno** si è provveduto all'accoglienza e al ristoro della manifestazione "Topolino sui monti".

10 - Nel **mele di giugno** si sono procurate e posizionate ben 5 panchine in legno lungo le passeggiate limitrofe al paese di Caviola.

11 - Il **10 luglio** si è organizzata l'esibizione della



Atlete e atleti: pronti al via dalla Madonna della Salute al Sappade.

dea mutua" presso la Casa della Gioventù.

18 - Il **27 agosto** 20ª edizione del trofeo Carla Serafini - gara podistica che rientra nel circuito delle attività del consorzio agordino.

19 - Il **10 novembre** castagnata e vin brulé in occasione di S. Martino.

20 - Il **6 dicembre** l'arrivo di S. Nicolò negli asili di Canale e di Falcade e il passaggio lungo

le vie del paese.

21 - Nel mese di **dicembre** proposta di allestimento presepi per la seconda edizione dell'iniziativa "La via dei Presepi".

22 - Il **26 dicembre** apertura della stagione invernale per gli ospiti con bicchierata a base di vin brulé e panettone.

23 - Il **28 dicembre** c'è stata una serata di canti natalizi a cura dei "Belumat".



La befana con la gerla piena di doni per i bambini.

lefoniche, permessi di raccolta funghi.

Attività specifiche:

1 - Il **4 gennaio**, in occasione della fiaccolata organizzata dalla Scuola Sci di Falcade, viene al seguito la Befana con distribuzione di caramelle ai bambini e si contribuisce con fornitura di panettoni al ristoro offerto dal Gruppo Alpini.

2 - Il **6 febbraio** si collabora con la Parrocchia (A.C.R.) per la sfilata in maschera dei ragazzi lungo le vie del paese.

3 - L'**8 febbraio**, in occasione della lotteria di Carnevale, si dà un riconoscimento a quanti hanno allestito i presepi con l'iniziativa "La via dei Presepi".

4 - Il **13 marzo** si è svolta l'Assemblea ordinaria e straordi-

Banda Musicale di Cortina d'Ampezzo con relativa sfilata.

12 - Il **16 luglio** si è esibita la "Biois Band" presso la Casa della Gioventù.

13 - Il **23 luglio** si è svolta la seconda edizione della stafetta in notturna per ragazzi.

14 - Dal **23 luglio al 21 agosto** ha avuto luogo presso la cripta della chiesa, la mostra dei santini mariani.

15 - Nei mesi di **luglio e agosto** si sono svolte ben 5 serate di musica in piazza.

16 - Il **18 agosto** si è esibito il Gruppo Folk "Val Biois" con relativa sfilata ed esibizione di balli sul palco.

17 - Il **19 agosto** il gruppo dell'Università degli Anziani di Pieve di Soligo ha presentato la commedia brillante "L'avvocato

BIBLIOTECA COMUNALE - FALCADE

Anche il 2005 ha visto una buona attività della biblioteca comunale di Falcade. È aumentato l'afflusso degli utenti, soprattutto dei bambini e la biblioteca è stata visitata anche da numerosi turisti; interessante è stato l'utilizzo dell'interpreto con circa 60 testi "recuperati" da altre biblioteche in tempi rapidi.

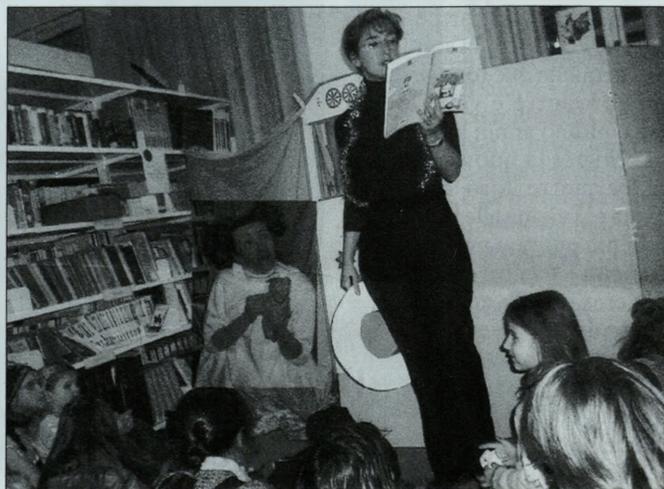
Durante l'estate sono state programmate 5 serate (i giovedì della Biblioteca) su temi diversi, soprattutto di cultura locale, che il pubblico presente ha dimostrato di apprezzare.

Durante il periodo natalizio, le attività sono state indirizzate ai bambini, con due letture condotte da Lorella e Stefania.

Di recente la biblioteca si è arricchita di novità librarie e di un'enciclopedia multimediale, in linea con le nuove esigenze degli studenti.

La programmazione delle serate del 2006 sarà aperta con la presentazione del libro "Le Dolomiti CIASPE in Agordino" di Michele Filafordino, venerdì 24 febbraio alle ore 21,00 presso la Casa della Gioventù (con proiezione multimediale).

Con l'occasione si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato, e continuano a farlo, per la promozione della biblioteca comunale e per la realizzazione di tutte le iniziative che la rendono viva e calata nella realtà della nostra valle.



26 febbraio 2006

DOMENICA DI CARNEVALE



Bambini sorridenti con la "nonna": chi sarà?

La neve che non ci ha lasciato per tutto l'inverno, non poteva certo mancare all'appuntamento con il Carnevale. Probabilmente anche lei non voleva perdersi le fantastiche maschere in sfilata! Per fortuna non è stata poi tanto dispettosa e ha lasciato che la splendida festa di questa domenica di febbraio riuscisse nel migliore dei modi. Accompagnati dalla musica delle fisarmoniche i numerosi bimbi si sono ritrovati nel piazzale della chiesa per partire poi in sfilata per le vie di Caviola, tra mille coriandoli, stelle filanti e suoni di trombette. Al loro ritorno le maschere sono state accolte da una miriade di dolci, preparati da alcune donne del paese con la supervi-

sione dei responsabili della Pro Loco. Come ormai da tradizione, una cioccolata calda e una castagnola non potevano certo mancare in questa festa che ci porta dritti al periodo di Quaresima. Maschere di tutti i tipi, piccoli e grandi un po' nostalgici colgono l'occasione per ritrovarsi insieme in una giornata che non ci chiede altro che divertirci. È davvero bello ogni volta vedere che c'è ancora la voglia di collaborare per dare a tutti un pizzico di gioia in un giorno diverso dai soliti. Ed è ancora più bello sentire l'entusiasmo di tutti in occasione della tradizionale animazione del nostro gruppo a chiusura della giornata di festa. I bimbi dell'ACR danno a noi



I due bambini più piccoli... al carnevale: Asia e...?

educatori (...e non solo) enormi soddisfazioni e, ogni volta, un più che valido motivo per continuare a stare in loro compagnia. Tra filmati spassosi, mini-balletti (ogni tanto un po' improvvisati) ed eroi shakespiriani rivisitati in chiave comica, siamo riusciti anche quest'anno a superare lo scoglio del Carnevale. Basta così poco per "strappare" un sorriso ad un bambino... e la soddisfazione che ne ricavi è enormemente più grande. Oggi speriamo di averne strappati tanti di sorrisi, a tutti i bimbi e magari anche ai più grandi presenti in sala. Comunque sia andata, un grazie sussurrato alla fine di tutto ti dice che ne vale sempre la pena. E un grande grazie viene anche dal nostro

cuore per tutti quelli che ci sostengono e ci aiutano, primo fra tutti il nostro grande ammiratore don Bruno. Speriamo che quest'ondata di gioia giunga anche all'altro nostro don Bruno, così lontano fisicamente, così vicino nei nostri pensieri. Non ci resta altro che darci appuntamento alla prossima occasione, convinti che, come diceva uno dei mini-spettacoli, sarà sempre un giorno ancora migliore.

Alice, Monia, Marco

N.B. Un grazie particolare alle nostre vallette-aiutanti Nicoletta, Serena, Lara, a Thomas e ai bimbi dell'Ac, sempre pronti ad accogliere con gioia i nostri suggerimenti.



Mini attori e animatrici nel ballo della scopa.



Attori dell'A.C.R. con animatori-animatrici.

Pompieri degli anni '40



Pompieri di Caviola negli anni '40. Ormai sono tutti deceduti, tuttavia saranno molti che li riconosceranno perché loro congiunti o amici.

In prima fila da sinistra, in piedi, sono: Giacomo "Mente", Cencio "Bander", Rodolfo "Morel", Marino "Mente".

L'ANGOLO DEI LETTORI

Bologna 08.02.06

Caro don Bruno,

non so se ti ricordi di noi... forse la foto ti aiuterà; io (Claudio) con mio figlio Stefano abbiamo partecipato in luglio (2005) alle escursioni di Cima Bocche, tutti e quattro (con Giovanni e mia moglie Carla) a quella al Rif. Falier e Passo Ombretta e, inoltre, abbiamo percorso assieme il tratto Rif. Mulaz – Forcella La Stia – Gares (tu poi mi hai accompagnato in auto al Passo Valles). Ora forse ti ricordi... Come stai? Noi bene, anche se la vita quotidiana è sempre stressante e faticosa (si sta meglio in vacanza, si sa...); certamente a Caviola si vive meglio che a Bologna!

Mi permetto di mandarti un breve racconto di un nostro caro amico (Stefano Mazzoli), alpinista extraeuropeo e scrittore di montagna – racconto pubblicato nel giugno 2005 sulla rivista "Giovane Montagna": a me è piaciuto e mi ha ricordato qualcuno... Noi ti ricordiamo sempre con affetto; la tua pastorale in montagna è molto importante: non mollare mai! Ciao.

Claudio Zattin

IL SALUTO DELL'AQUILA

Cronaca di una escursione montana, di una gita tra scolastica e parrocchiale, di sapore antico, quando la fatica diventava una pedagogia di vita, lezione di solidale convivenza

Dopo la notte piena di lampi, scrosci e grandine, la mattina proponeva una luminosità allegra e vitale che esaltava le tonalità del verde ed il giallo dei fiori prativi.

Larghe pozzanghere e strisce di grandine gelata erano l'unico ricordo delle paure notturne, perché ora si respirava esuberanza ed energia che lui cercava di infondere nei ragazzi che lo seguivano in lunga fila indiana; con un gruppo così composito – maschi e femmine, bambini di dieci anni e ragazzini già di quindici, caratteri entusiasti insieme con altri timorosi, muscoli scattanti accanto a corpi più pesanti e lenti – doveva imporre, anche con una certa autorità, la disciplina di una fila ordinata ed un passo lento e costante. Erano così giunti, dopo quarantacinque minuti, ad una sella dove si erano riposati. Lì aveva fatto notare il buon dislivello già superato, con l'obiettivo di far capire il frutto dell'impegno profuso e per motivare verso lo sforzo che ancora attendeva.

In particolare i più deboli si stavano rendendo conto di poter chiedere al proprio corpo una prestazione impensata e di riuscire ad elevarsi verso orizzonti inattesi.

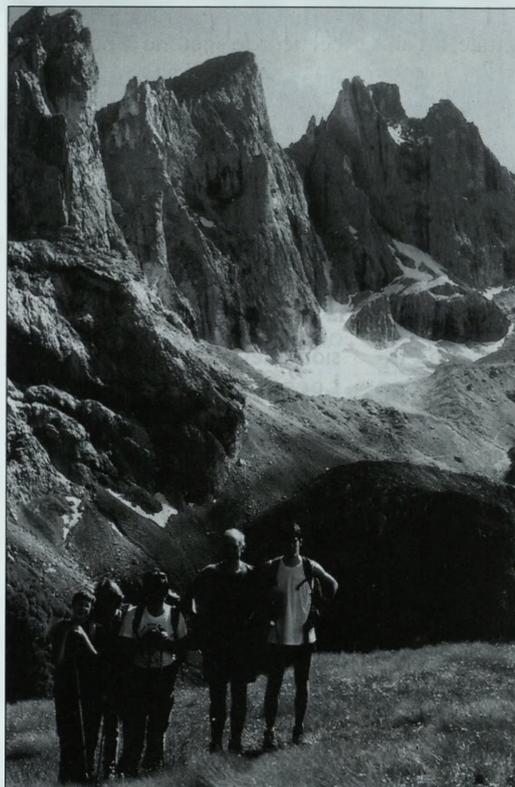
L'aria era ancora frizzante nonostante il sole deciso, seduti su di un prato asciutto i ragazzi si erano messi a pregare. Il "don" li aveva guidati, coinvolgendoli personalmente, verso una lode a quel tenero Padre capace di regalare tanta bellezza ai suoi figli. Chi voleva – ed erano diversi – ripeteva un versetto dei salmi che stavano leggendo e lui rifletteva come dalla bocca dei bambini sgorgasse saggezza cui attingere per crescere.

Erano poi ripartiti. Ora la vistasi ampliava: avevano ormai superato il limite dei boschi e sotto il crinale che stavano percorrendo si distendeva un largo vallone verde sul cui fondo risuonavano pacifici i campa-

nacci; la conca andava restringendosi verso il monte fino a frangersi in un alto gradino percorso da argentee cascate, il bordo doveva nascondere un lago chiuso dai pendii ripidi e rocciosi che facevano da piedistallo alla vetta del Corno Stella. Verso l'Est, l'orizzonte presentava alti monti rocciosi, ancora in buona parte vestiti della tanta neve caduta nell'inverno precedente. Udirono alcuni fischi: le marmotte! E guardando con attenzione le individuaron addirittura; per la maggior parte dei ragazzi si trattava della prima volta nella quale potevano vedere un animale nel proprio ambiente naturale, l'entusiasmo era tale che non si sarebbero più mossi.

Un'altra mezz'ora di cammino li portò ad una seconda sosta. Uno spuntino per il corpo ed una pillola di saggezza per lo spirito. Il "don" aveva, infatti, radunato attorno a sé i ragazzi per raccontare loro la storia di Yudisthira, il re indiano che aveva sempre cercato di mettere in pratica la compassione e che nella salita verso il monte Meru, il monte della Città Celeste, era stato accompagnato da un fedele cane al quale però veniva negato l'ingresso nella beatitudine. Allora il buon re, pur di non abbandonare chi gli era stato amico e di cui si sentiva responsabile, aveva rinunciato ad entrare nel Paradiso. In quel momento il cane si era trasformato nel dio dell'Onestà e della Giustizia che aveva lodato Yudisthira per aver compreso che alla mèta non si giunge in solitudine, che nel cammino si è al contempo soli con la propria fatica e solidali con i compagni di strada, ed aveva introdotto il re nella Luce con tutti gli onori.

Li attendeva ora l'ultima parte del percorso: la stradina si era ristretta in sentiero che correva comodamente a mezza costa sormontando ripidi pendii erbosi. E fu dopo pochi minuti



Alla forcella La Stia con gli amici di Bologna.

che comparve l'aquila. Non volevano crederci, ma la forma, il colore, il volo erano proprio quelli della maestà dei cieli. Seguirono ipnotizzati il volo son tuoso: l'uccello, senza battere ala, fece un largo giro su di loro dirigendosi poi verso la testata del vallone. Si sentirono accolti in un mondo di altezze.

«Quanto manca? Sono stanco!». Qualcuno dava segni di cedimento. Mentre lui cercava di scherzare e di distrarli sbucarono sulla riva del Lago Moro; si radunarono gettando a terra gli zaini con gesti di rilassata euforia e con grida gioiose: erano arrivati alla mèta ed ora erano ricompensati da uno specchio lacustre blu intenso, circondato da rocce, ghiaioni e rada erba ed abitato – ed anche ciò aveva destato meraviglia – da una famiglia di camosci che si muoveva agilmente sulla costa opposta del lago.

Si era consumato il pranzo, seguito dal gioco del rimbalzo dei sassi sull'acqua, ed era stato allora che a lui ed al "don" era venuta l'idea di proporre un traguardo ancora più alto per i più avventurosi. Avevano trovato risposte positive e così, lasciato il grosso del gruppo agli altri educatori, erano partiti con passo baldanzoso. Percepiva un senso

di esclusività, i ragazzi si sentivano privilegiati in questa scelta di andare oltre, i discorsi erano allegri e pieni di vitalità; contandosi avevano scoperto di essere in dodici – i dodici apostoli – più il "don" cui evidentemente toccava un altro più alto ruolo.

Il vento si era fatto teso e piuttosto freddo, il sentiero s'inerpicava con percorso aereo, lui se li teneva vicini parlando loro della montagna: «Guardate, siamo su una cresta tra due laghi, ecco laggiù i nostri amici, osservate come si nota il circo formato dal ghiacciaio, fin quassù arrivava il suo spessore; alla nostra destra c'è il lago nascosto che ha ancora dei ghiacci galleggianti; guardate i fiori: laggiù avevamo i rododendri, i ranuncoli, gli astri alpini, gli anemoni, ora domina la genziana lutea che sta' aprendosi per mostrare il suo cuore giallo, e poi c'è la genzianella, il doronico...».

Qualcuno dava segni di stanchezza ma lui li sosteneva, voleva portarli alla conquista di una vetta, non pensava certo alla cima del Corno Stella, non ne avrebbero avuto il tempo ed il sentiero era oggettivamente troppo esposto per tanti bambini, però voleva far loro provare l'emozione di un culmine da cui

guardare tutt'attorno. Considerava come, quando stavano nell'albergo, i ragazzi e le ragazze scherzavano spesso con lui, anche prendendolo in giro e coinvolgendolo, ed a lui piaceva lasciarsi andare nelle loro mani, quasi appartenere a loro; ora le parti si erano rovesciate, erano i ragazzi che si affidavano, e lui capiva che questo era il gioco dell'educazione, dell'amore, e coglieva in questo reciproco abbandonarsi qualcosa di supremo, di divino.

Una gobba sommitale, un'anticima del Corno Stella, sarebbe stata la loro punta; vi giunsero con alcuni passaggi ripidi e vennero accolti da una marmotta ritta su un sasso che si tuffò silenziosamente appena li scorse. Quella era la loro vetta, "non proprio inviolata ma probabilmente salita da pochissimi" raccontava celiando, tanto che

si misero a cercarle un nome. Riccardo, che aveva avuto in prestito un altimetro ed aveva scandito la salita con le sue comunicazioni, annunciava adesso che avevano superato quota 2550, un record per tutti. Avevano pregato, poi i ragazzi gli avevano chiesto di raccontare una sua scalata. Lui non sapeva cosa dire, se la cavò vedendo sullo sfondo l'imponente Pizzo del Diavolo e narrando di quando l'aveva salito in condizioni invernali con dei grandi amici; un bel ricordo «perché la bellezza di una scalata, il suo sapore che rimane per sempre impresso, è legato anche alle persone con cui si condivide. Gli amici di montagna – concluse – sono più preziosi delle montagne stesse».

Nella discesa era importante mantenere i ragazzi concentrati e tranquilli e notava come i due più grandi, che all'inizio della

giornata aveva faticato a tenere a freno nel gruppo, ora si prodigavano verso i piccoli nei passaggi maggiormente delicati: quante cose si trasmettevano con una gita in montagna... Come anche più tardi quando Francesco, prima di mettere in bocca una caramella avrebbe contato se nel pacchetto ce n'era una per tutti, perché aveva capito che in montagna si condivide ciò che si possiede.

Ormai fuori della parte impegnativa il clima si era rilassato e si scendeva tra chiacchiere, scherzi e risate. Adesso il pomeriggio si raddolciva, calando diritti per i prati avevano avuto incontri ravvicinati con le mucche: c'era stanchezza, pienezza ed allegria, alcuni si rotolavano e lottavano sull'erba con grida e risa...

«Elui guardava tutto con occhio commosso e riconoscente, e gli

montava dentro un'emozione che stentava a trattenere, e che non voleva trattenere; forse perché stava invecchiando».

Stefano Mazzoli

Grazie Claudio dello scritto e speriamo proprio di rincontrarci. Un saluto cordiale a tutta la famiglia.

Don Bruno

Ravenna 12.01.06

Rev.do don Bruno,

le invio una piccola offerta per il giornalino che mi arriva puntualmente. Nel ringraziarla colgo l'occasione per inviarle un cordiale saluto.

De Biasio Giuseppe

Sono io a ringraziarla, sig. Giuseppe augurandole, nel Signore, ogni bene.

Don Bruno

Don Antonio Della Lucia

Centenario della morte 23 aprile 1906 – 23 aprile 2006

A cent'anni dalla morte di don Antonio Della Lucia – Caviola, 23 aprile 1906 – nasce un comitato con l'intento di ricordare l'opera di un uomo e sacerdote che spese la maggior parte della sua esistenza a beneficio delle popolazioni locali, migliorando le loro condizioni economiche e sociali, senza trascurare la formazione culturale.

Spesso viene ricordato unicamente per aver dato inizio alla lavorazione del latte utilizzando un sistema cooperativistico. Ma in realtà don Antonio non si limitò ai prodotti caseari, ma fu un uomo di acuto ingegno e di profondo impegno sociale e si prodigò in una serie di altre realizzazioni, che vogliamo qui ricordare.

A Caviola nel 1871 realizzò un diverso sistema di distribuzione dei prodotti alimentari, con la fondazione della prima cooperativa di consumo denominata Società Cooperativa di Caviola e Vallada, dando inizio a una nuova stagione di collaborazione tra la nostra gente.

A Canale, l'anno seguente, fondò la prima latteria cooperativa d'Italia secondo il sistema svedese. Si trattava di lavorare il latte in comune invece di produrre il formaggio in proprio. Il vantaggio di questo sistema era, oltre alla maggiore produ-



zione e qualità, lo sbocco commerciale fuori zona dei prodotti caseari, aumentando il capitale e di conseguenza anche le condizioni economiche dei soci.

Correlata a questa attività nacque "la Società per le Disgrazie degli Animali Bovini" che aveva come scopo quello di garantire la sopravvivenza economica delle famiglie in caso di perdita accidentale delle vacche, che veniva compensata acquistando un altro capo con il capitale dei soci.

Verso il 1882 si fece pure pro-

motore di un'iniziativa alquanto inconsueta: la fondazione di una Fornace Ceramiche Sociale, un ente cooperativistico che fabbricava tegole di materiale cementizio per coperture in modo da evitare il dilagare degli incendi. Esiste ancora a Caviola un esempio di questo tipo di copertura (tabià adiacente alla casa natale di padre Felice Cappello).

Nel 1886 caldeggiò la costruzione della nuova strada sulla sinistra orografica del Biois, che si sviluppa sull'attuale tracciato.

Non di meno era interessato

alla promozione umana dei suoi parrocchiani, dal momento che costituì – primo in provincia – un asilo infantile rurale nel 1868 con sede a Canale; come pure ci teneva alla crescita culturale della sua gente, organizzando a Canale, Caviola e Vallada delle biblioteche popolari chiamate "circolanti", in quanto il sistema di diffusione faceva sì che fosse la biblioteca a cercare il lettore e non viceversa. Infatti l'istituto biblioteca dava la possibilità ai paesani di tutte le frazioni della parrocchia, di fruire del servizio senza spostarsi da casa.

Per la sua opera così meritoria nel campo sociale, don Antonio è stato insignito della croce, come "Cavaliere del Regno".

Per ricordare degnamente la figura di don Antonio, il Comitato intende proporre una serie di appuntamenti nell'arco di quest'anno iniziando a Caviola sabato 22 aprile alle ore 16.00 con un incontro di presentazione storica dell'arciprete Della Lucia nella Casa della Gioventù e con una messa di suffragio a Canale domenica 23 aprile alle ore 15.00. Seguiranno altre manifestazioni che si svolgeranno nell'arco dell'anno, che di volta in volta verranno pubblicizzate tramite appositi manifesti.

Dario Costa per il comitato

Ragazzi e ragazze insieme nello sport

Ciao a tutti!

I Giochi della XX Olimpiade Invernale si sono aperti il 10 febbraio a Torino; dopo 45 anni la torcia olimpica è tornata sul suolo italiano, nel passato solo due volte ha attraversato l'Italia nel 1956 per le Olimpiadi Invernali di Cortina d'Ampezzo e nel 1960 per le Olimpiadi di Roma. La Torcia con il sacro fuoco di Olimpia, ha attraversato l'intera penisola italiana accolta ovunque da un autentico bagno di folla entusiasta e calorosa. La Fiamma è l'immagine stessa delle Olimpiadi fin dai tempi dei Giochi dell'Antichità quando gli atleti gareggiavano in una staffetta passandosi fra di loro la torcia. Simbolo della civiltà umana, della volontà del progresso, della fratellanza profonda degli uomini fra loro, uniti e uguali per destino e volontà, senza distinzione di razza e di etnia, ricorda a tutti i valori di pace e fratellanza che stanno alla base delle Olimpiadi. La fiamma olimpica fa parte del cerimoniale delle Olimpiadi moderne. Colui che porta la fiamma olimpica viene detto tedoforo (portatore della "teda", fiaccola cerimoniale). Attualmente la torcia olimpica viene accesa diversi mesi prima della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, nel



I nostri mini atleti dello sci. Lo sport può essere un valido aiuto per stare lontano da certi pericoli di "facili soddisfazioni". La vera soddisfazione nello sport, come nella vita, è frutto di impegno e di allenamento!

luogo delle Olimpiadi antiche, Olimpia (Grecia). La fiaccola viene quindi trasportata nella città che ospiterà i Giochi Olimpici con una staffetta. Quest'ultima termina il proprio percorso nello stadio della città organizzatrice dell'evento, in concomitanza con la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici.

L'ultimo tedoforo corre verso il braciere ed usa la fiaccola per accendere una fiamma nello stadio. Quest'ultima brucia per tutto il periodo di celebrazione dei Giochi Olimpici e viene estinta nella cerimonia di chiusura.

Gli sport invernali stanno anch'essi ormai per lasciarci così

come hanno fatto da poco le sudette olimpiadi, ma sicuramente hanno dato a tutti i nostri piccoli atleti un'eccezionale possibilità di incontro con altri ragazzi.

Alcuni di essi: Gaz Stefano e Alessia, Pozzebon Omar, Sara Da Pos, Sara Faè, Luca Santomaso, Ilario Tomaselli, Bortoli Elisa, Scola Nicola, Tognetti Jacqueline, Valt Martino, De Biasio Arianna, De Biasio Andrea e Distefano Federico hanno partecipato a molte gare (Trofeo Lattebusche, Gran Premio Giovanissimi, Trofeo Pinocchio e Topolino, Campionati Studenteschi) e ci hanno regalato grandi soddisfazioni ottenendo buoni risultati qualificandosi anche per le fasi regionali e nazionali.

Ricordiamo che la stagione per lo sci club Val Biois che conta più di 100 bambini iscritti si concluderà domenica 16 marzo con la tradizionale gara sociale e sabato 1 aprile con la cena di fine stagione.

Come i miti, anche lo sport produce "eroi"; sono loro i nostri giovani fuoriclasse.

È sempre valido l'invito di proporci nuove idee per rendere più interessante la nostra rubrica! Vi aspettiamo a giugno...

Saluti da Stefano e Massimo

OLIMPIADI: TORINO 2006 – CORTINA 1956

presente anche la nostra Valle del Biois con due atleti: Magda Genuin (2006) – Gioacchino Busin (1956)

Si sono da poco concluse le Olimpiadi 2006 a Torino: uno spettacolo di sport della neve e del ghiaccio, a noi di montagna particolarmente caro. Le abbiamo seguite con passione. Abbiamo gioito per i buoni risultati, alcuni ottimi, conseguiti dagli atleti italiani.

Abbiamo seguito con interesse la nostra Magda Genuin che si è cimentata in particolare nelle distanze brevi, sprint del "fondo", dove ha conseguito buoni risultati. Certo per emergere in competizioni di valore "mondiale" con le migliori atlete delle nazioni di antica tradizione dello sci di fondo, è veramente arduo. Magda è ancora giovane e le auguriamo tante soddisfazioni che

saranno anche le nostre! Cinquant'anni fa, Cortina era stata la sede delle olimpiadi; era precisamente l'anno 1956. Le olimpiadi di Toni Sailer, medaglia d'oro della discesa, del gigante e dello speciale.

Per la Valle del Biois, sono state anche le olimpiadi del nostro Gioacchino Busin, che ha corso la mitica 50 km.

Nel '56 Gioacchino era nel pieno della maturità atletica, essendo del 1930.

Lovediamo nella foto, in piena azione, nelle vicinanze di Cortina con sullo sfondo Punta Fiammes e il Pomagagnon. Ammiriamo lo stile perfetto ed anche l'abbigliamento di quel tempo.



Notiamo pure il particolare del pettorale, il n. 10, lo stesso di Giorgio Di Centa, brillante medaglia d'oro, alle ultime olimpiadi. Gioacchino non vinse medaglie, ma per quegli anni, quando gli scandinavi dominavano il campo in maniera assoluta, la prestazione del nostro atleta fu più che dignitosa, classificandosi verso la ventesima posizione, il primo degli italiani.

Peccato che questo particolare a livello di stampa sportiva ed anche locale non sia stato ricordato con il giusto rilievo. Lo vogliamo fare noi sulle pagine del nostro bollettino, complimentandoci ancora con il nostro atleta!

BILANCIO CONSUNTIVO DEL 2005 (non solo numeri)

ENTRATE

Raccolte in chiesa alle messe:	17.783,06
Candele:	5.325,18
Da enti e privati:	41.784,00
Chiese frazionali:	5.066,51
(Sappade, comprese le offerte per i bambini:	1.727,05
Feder:	1.450,00
Fregona:	1.114,00
Valt	665,45
Affitti:	100,00
Caritas (funerali e altro...):	14.089,46
Legati (offerte da inviare in diocesi per giornate particolari):	3.623,38
Cassa anime:	1.975,90
TOTALE:	89.647,49

USCITE

Assicurazioni:	5.000,71
Spese culto:	8.426,78
Attività pastorali:	16.111,17
Spese gestionali:	14.067,39
Chiese frazionali:	120,00
Cassa anime:	1.975,90
Legati (curia):	3.880,00
Caritas:	12.376,00
Spese straordinarie:	10.521,01
TOTALE:	68.598,96
Attivo anno 2005: 21.048,53, che aggiunto all'attivo dell'anno precedente (79.704), ammonta ad un totale complessivo di 100.753,53 euro.	

● Le chiese frazionali (Fregona, Feder, Sappade) sono molto ben curate e si prestano per un dignitoso servizio religioso. Un grazie grande alle sagrestane e sagrestani per il servizio.

● Per la chiesa di Valt, confidiamo tanto che nella prossima primavera si possano iniziare i lavori. Le difficoltà che abbiamo incontrato da parte delle Belle Arti di Venezia sono state grandi, ma finalmente sono state superate. Un grazie anche a Silvia per il servizio prestato.

● Il rinnovato Consiglio Amministrativo avrà il compito di tenere vivo il discorso "organo nuovo" per la chiesa parrocchiale in stretta collaborazione con le persone competenti.

LE "CIASPE": UNA MODA? SARÀ, PERÒ...

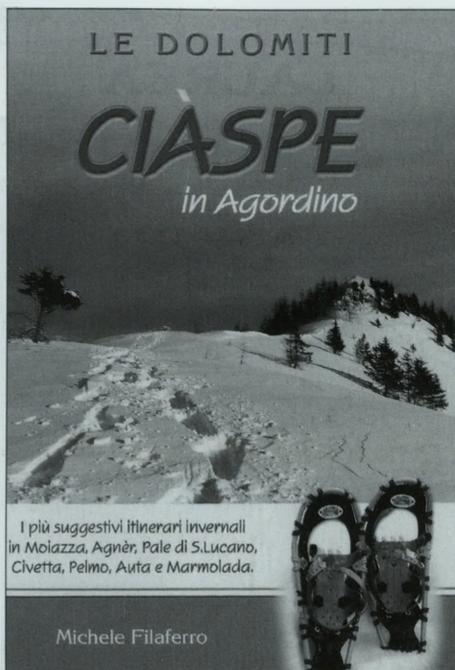
In una sera di fine febbraio la Biblioteca ed il comune di Falcade hanno organizzato una serata, presso la Casa della Gioventù di Caviola, per la presentazione del libro "Ciaspe in Agordino" di Michele Filafarro, con la presenza dell'autore stesso.

Una serata pienamente riuscita. I presenti hanno potuto conoscere una nuova esperienza di vivere la montagna, anche d'inverno, ben lontani dalle piste affollate dagli sciatori, a diretto contatto con la natura.

Dopo la presentazione da parte del Sindaco, l'autore del libro è stato intervistato dalla prof.ssa Flavia Colle per una conoscenza approfondita del libro, che presentandosi in bella veste tipografica, illustra non solo itinerari di percorsi, ma riporta altri interessanti approfondimenti sull'ambiente agordino. La conversazione è stata piacevole e molto interessante, seguita poi da una illustrazione con immagini molto belle delle nostre montagne e di escursioni in mezzo alla neve.

Riporto alcune espressioni molto belle e poetiche che fa l'autore nella prefazione.

Che bello camminare nella



I più suggestivi itinerari invernali in Molazza, Agnèr, Pale di S. Lucano, Cìvetta, Pelmo, Auta e Marmolada.

Michele Filafarro

neve! Calpestare, passo dopo passo, quel manto bianco, soffice, silenzioso. Tanto silenzioso che senti solo il tuo respiro, il battito del cuore. E intanto, la vista spazia tutt'intorno...

Vedi sterminate e ondulate distese di neve, una moltitudine di cristalli che si accendono colorati inondati dalla luce del sole. Alzi lo sguardo per vederlo solo un attimo: stella che brilla più che mai.

Oppure il tuo sguardo si posa lì vicino, sui rami dell'abete, piegati sotto il peso della neve che si è sdraiata su di loro. O magari ti diverti a seguire, con l'immaginazione, le orme del capriolo o della lepre bianca che si allontanano dal sentiero, provando a immaginare quando siano passati di qui.

E poi, osservando bene la neve - quasi certamente non ci avevi mai fatto caso - scopri le sue molteplici forme, pieghie,



Quattro amici con le "ciaspe" (Mara, Antonietta, Luigi, Francesco), alla forcella de la puina sul sentiero Malga Fiorentina-Casera di Prendèra.



Ancora quattro amici (Luigi, Mara, Mauro, Antonietta) a Forca Rossa sul sentiero dal rif. Flora Alpina e Malga Ciapèla.

strutture, identità. Un poco alla volta, escursione dopo escursione, comprendi meglio questo ambiente, dove, sempre di più, ti senti a tuo agio.

La fatica, il sudore che ti imperla il viso, adesso non ti dà più fastidio come le prime volte. Certo, camminare nella neve è faticoso, ma ne vale la pena.

È un prezzo da pagare, come sempre, per ottenere qualcosa.

I sentimenti e le emozioni espresse nelle righe sopra riportate ci fanno capire che camminare con "le ciaspe" in mezzo alla neve, non è un moda, ma

molto, molto di più.

Lo hanno sperimentato quest'inverno anche alcuni "amici della montagna", che il mercoledì hanno effettuato alcune escursioni, seguendo gli itinerari del libro, ma aggiungendo anche qualcosa in più, con spirito di avventura, sempre però nella misura della prudenza.

Il Signore ci ha dato di vivere anche durante l'inverno belle emozioni.

Certamente la montagna è più bella d'estate, però anche d'inverno ha il suo fascino. Provare per credere!

DAI COMUNI DI FALCADE E CANALE D'AGORDO

COMUNE DI FALCADE

Opere pubbliche in località Caviola anni 2006 e 2007 Ristrutturazione delle reti tecnologiche di Caviola lungo via Patrioti, parte di via Trento e via Lungo Tegosa

Con delibera di Giunta Comunale n. 11 del 10.02.2006, è stato approvato il progetto preliminare per la realizzazione dei lavori di ristrutturazione delle reti tecnologiche di Caviola, lungo via Patrioti, parte di via Trento e via Lungo Tegosa, per una spesa complessiva di euro 480.000,00.

L'intervento consiste principalmente nell'esecuzione di una trincea di drenaggio profondo per il convogliamento delle acque derivanti da infiltrazioni e stillicidi occasionali a varie profondità, oltre che delle acque di falda, particolar-

mente importanti in occasione di piogge persistenti.

È stato evidenziato che la presenza delle acque in parola, in relazione alla consistenza della struttura stradale, compromette fortemente il corretto mantenimento della viabilità, tanto da rendere indispensabile un intervento radicale, che preveda una serie di lavori:

- separazione delle acque nere dalle bianche, attualmente convogliate con tubazione unitaria;
- drenaggio delle acque di falda sotterranee, che deter-

minano infiltrazioni nei piani interrati delle abitazioni lungo via Lungo Tegosa, e dissesti alla pavimentazione stradale lungo la medesima strada;

- rifacimento delle reti tecnologiche presenti nel sottosuolo dei tratti di strada comunale interessati agli interventi di cui sopra;
- consolidamento e ricostruzione di tutta la sovrastruttura stradale.

A breve, sarà approvato il progetto esecutivo-definitivo dell'opera. L'inizio dei lavori, previsto per la fine della prossima estate, comporterà qualche disagio per la viabilità lungo le strade interessate dalle opere in questione; tuttavia, l'intervento in oggetto si rende indispensabile ed improcrasti-

nabile, per risolvere i gravi problemi sopra evidenziati.

Piazzola per l'atterraggio dell'Elisoccorso

Per la realizzazione di una piazzola per l'atterraggio dell'elisoccorso, l'Amministrazione comunale di Falcade intende stanziare la somma di euro 50.000,00 nel bilancio 2006 (la relativa proposta di delibera sarà sottoposta all'esame del Consiglio Comunale entro la fine del mese di marzo); la Provincia di Belluno ha previsto un contributo di euro 50.000,00 a favore del Comune di Falcade, per l'esecuzione dell'intervento.

Con tali risorse, sarà rea-

DALLA PAGINA 21

lizzato il 1° stralcio dell'opera. Il secondo stralcio e la relativa spesa di euro 120.000,00 sono previsti nell'anno 2007.

COMUNE DI
CANALE D'AGORDO

In data 16 gennaio 2006 la giunta comunale ha deliberato quanto segue circa l'assegnazione delle porzioni di legnatico dai boschi comunali:

- 1) di disporre l'assegnazione per l'anno 2006 di circa 400 porzioni di legna da ardere in favore dei nuclei familiari di Canale d'Agordo, a termini del vigente regolamento per la concessione di piante e legna dai boschi comunali;
- 2) di affidare l'espletamento delle operazioni inerenti alla Guardia comunale, con la collaborazione ove necessario di altri dipendenti comunali;
- 3) di stabilire per l'anno 2006 e successivi, salvo diverse future disposizioni, in **euro 15,00** il costo forfetario del servizio di assegnazione;
- 4) di inviare copia della presente deliberazione, per opportuna conoscenza, al Servizio Forestale Regionale di Belluno.

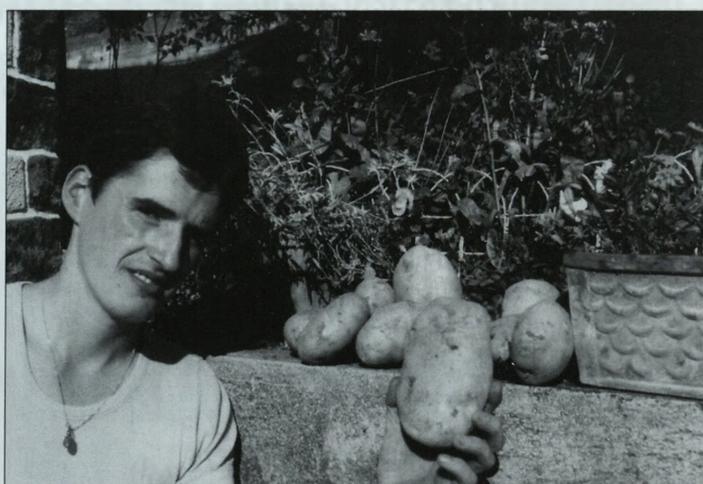
LAUREA



Dopo aver conseguito la Laurea in SCIENZE GIURIDICHE due anni fa (Laurea triennale), il 16 febbraio 2006 si è laureata presso l'Università di Udine in Giurisprudenza (Laurea specialistica) Bianca, **Elena Barbara ZAMPIERI** discutendo la tesi «*Il processo amministrativo "a parti invertite" il privato parte resistente*», ottenendo il punteggio di 108/110. Relatore il prof. Riccardo Savoia, correlatore il prof. Carlo Malinconico. Le più vive congratulazioni dal papà Francesco, mamma Maria Angelica, dai fratelli Andrea ed Elena e dai nonni Gildo ed Elena.



Gli alpini (Rinaldo Tomaselli e amico di Canale) restaurano il capitello a "La Mora".



«Laudati sii, mi Signore, per sorella madre terra che ci alimenta e ci sostiene...».

Comunione e dialogo per la Chiesa

Una "tre giorni" per i sacerdoti a Castel Gandolfo. I sacerdoti diocesani amici del Movimento dei Focolari invitano i confratelli della Diocesi, assieme ai diaconi e ai seminaristi, a partecipare a un incontro ospitato dal Centro Mariapoli di Castel Gandolfo sul tema "Chiesa oggi. Spiritualità di comunione e di dialogo". In tre giorni, dal 19 al 21 aprile, saranno affrontate quattro unità tematiche del cammino da percorrere insieme e cioè: "Figure di sacerdoti. Uno sguardo alle sfide"; "Una spiritualità per la Chiesa-comunione"; "Le nostre radici più profonde"; "Dialogo ed evangelizzazione". Sono inoltre previsti approfondimenti teologici, culturali e spirituali, testimonianze, momenti artistici, incontri per gruppi. È in progetto un incontro con il Santo Padre Benedetto XVI. Nel depliant che diffonde l'iniziativa si legge un invito: "Siete pregati di portare non soltanto camice e breviario, ma anche il vostro bagaglio di esperienze: gioie, domande, dolori, speranze". La quota per il soggiorno è di euro 130.

Per avere informazioni è possibile scrivere un'e-mail a: movimento.sacerdotale@focolare.org

AMICI DELLA MONTAGNA

In questo numero vogliamo ricordare le gite fatte al rif. Antermoia, ai Lastoi di Formin e alle nostre malghe.



Passo Principe: momento di spiritualità.

VAL DI FASSA: RIFUGIO ANTERMOIA

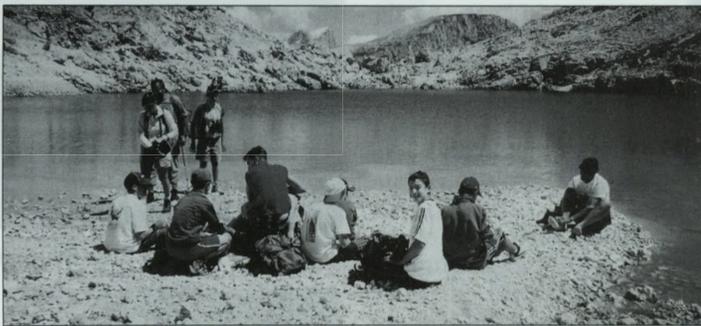
È martedì 19 luglio: abbiamo già effettuato 4 gite e pertanto "la gamba" è buona. Ci aspetta una gita, che sulla carta dovrebbe essere molto bella. Sarà proprio così, anzi la realtà supererà l'aspettativa.

Raggiungiamo Pozza di Fassa e ci accorgiamo di essere in tanti: una settantina. La salita con i taxi mette a dura prova la nostra capacità di accettare una organizzazione assai carente. Ad ogni modo, dopo qualche protesta e un po' di nervosismo, possiamo tutti raggiungere il rif. Gardeccia e da lì in lunga "processione" iniziare la salita verso il rifugio Vaiiolet. La salita non è faticosa né lunga e la giornata si preannuncia molto bella, soleggiata. Presso il rifugio, che sorge proprio ai piedi delle famose torri del Vaiiolet, sostiamo per un po' di riposo; riprendiamo ben presto il sentiero

che ci porterà al passo Principe. Non possiamo entrare nell'omonimo rifugio, perché è in ristrutturazione. In uno scenario meraviglioso, sotto il massiccio del Catinaccio di Antermoia, sostiamo per il momento spirituale. Riprendiamo poi la salita passando sotto il massiccio di Antermoia e superando due forcelle molto panoramiche, scendiamo nella valle dove c'è il lago di Antermoia con nelle vicinanze l'omonimo rifugio. Sostiamo a lungo presso il lago, mentre i ragazzi si divertono nell'acqua; i meno giovani si riposano e si rifocillano per

affrontare l'ultima parte della gita, che non sarà senza fatica.

Dopo il rifugio, ci aspetta un'ultima forcella, la più bella: davanti a noi si presenta un panorama stupendo: sotto, una bella valle nel verde dei pascoli (la valle di Dona), più in lontananza le cime dolomitiche (Sasso Piatto, Gruppo del Sella, Marmolada...) e più in lontananza le cime innevate del confine con l'Austria. Scendiamo al pianoro dove si congiungono le due valli (di Dona e di Udai) e decidiamo di scendere per la più diretta, anche se più faticosa, la valle di Udai. Dopo



In riposo presso il lago.

una dura discesa, raggiungiamo Mazzin, dove ci organizziamo per il trasporto dei gitanti, con le auto.

La stanchezza, che si può leggere sul volto, non ci ha tolto la gioia di una giornata indimenticabile, anzi l'ha resa ancora più grande. Salutandoci e ringraziando il Signore ritorniamo alla spicciolata alle nostre case.

I LASTOI DI FORMIN

Siamo nella prima decade di agosto, e come ogni martedì ci diamo appuntamento al piazzale della chiesa di Caviola per iniziare una nuova gita (la nona). Il tempo è buono. Con le auto raggiungiamo il passo Giau e prendiamo il sentiero, che conosciamo bene, che ci porterà nelle vicinanze di Croda da Lago. La prima parte del sentiero è semplice, basta un minimo di attenzione su qualche passaggio un po' esposto e su facili boccette. Improvvisamente il sentiero si impenna: un venti minuti di dura salita che ognuno affronta saggiando le proprie capacità e che ci porta alla forcella Giau. Qui sostiamo per riprendere fiato. Ci aspetta una dolce discesa nei pascoli di Mondeval Alto; passiamo accanto al luogo dove è stato ritrovato il famoso scheletro dell'uomo vissuto in queste zone migliaia d'anni fa. Prima di arrivare alla forcella di Croda da Lago, deviamo a sinistra per salire sull'altra forcella tra Croda da Lago e i Lastoi di Formin. Prima della forcella de-



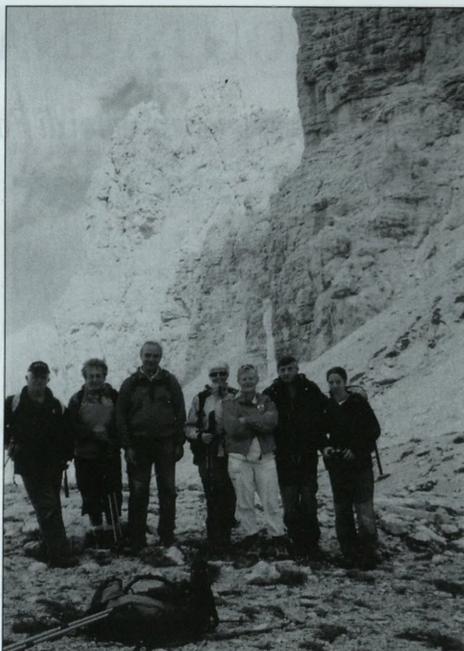
Al lago di Antermoia.



Al rif. di Antermoia.

viamo ancora a sinistra e su tracce di sentiero, molto facili, raggiungiamo il paesaggio lunare dei Lastoi di Formin. La salita non è faticosa, se non nel breve tratto finale. In cima, lo spettacolo è grande! Sostiamo abbastanza a lungo, aspettando anche gli ultimi, che raggiungono la cima alquanto giustamente contrariati per non essere stati attesi. Scendiamo poi alla forcella, dove troviamo gli altri che non erano saliti e dove facciamo il momento spirituale. Scendiamo poi per il sentiero, assai interessante, che ci permette di contemplare da vicino le guglie di Croda da Lago. Dopo una discesa alquanto lunga e faticosa raggiungiamo la statale sopra Pocol, dove ci organizziamo con le auto per il trasporto dei gittanti al passo Giau e a Fedare, dove nell'omonimo rifugio, ci fermiamo per una sosta e per salutare la signora Anna. A Selva ci fermiamo nella chiesa di S. Lorenzo, dove il nostro Giorgio (Ve) ci illustra le bellezze artistiche della chiesa dal punto di vista architettonico e pittorico.

Molto soddisfatti ritorniamo alle nostre case, dandoci l'appuntamento alla prossima gita che sarà all'altipiano del Rosetta.



Nella chiesa di S. Lorenzo: Giorgio (VE) ci illustra la chiesa.

In discesa fra le rocce (croda da Lago).

LE NOSTRE MALGHE

È venerdì 19 agosto. Ci aspetta la gita, che facciamo ogni anno, alle nostre malghe: la Malga ai Lac e la Malga di Bosch Brusà.

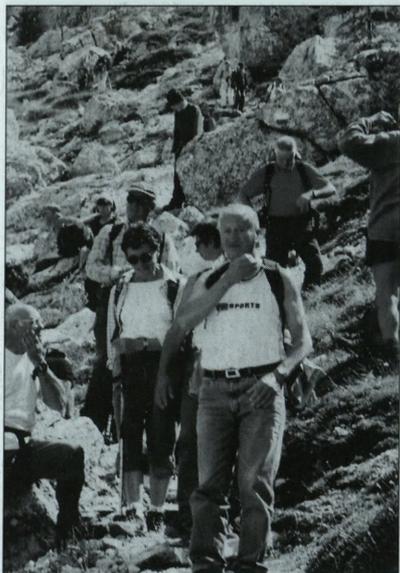
È una gita bella, interessante che facciamo in particolare per salutare e ringraziare i gestori delle malghe per il prezioso servizio che fanno alla montagna, perché sia viva ed accogliente.

Dapprima andiamo alla Malga ai Lac, salendo per il

bosco da Barezze. Salutiamo Gianni e Sandra, che avevamo già visto qualche giorno prima in occasione della Messa nel giorno di ferragosto.

Dopo una sosta, riprendiamo a salire per la Forcella e per Val Freda. Passiamo accanto ai fienili e alla chiesetta in onore di Pier Giorgio Frassati, amico pure lui della montagna; saliamo per la valle di Forca (molto bella), fino alla for-

cella; scendiamo per il ripido sentiero fino alla malga di Bosch Brusà dove ci attendono Livio e la moglie Maria Ilde. Il tempo è un po' incerto. Sostiamo per rifocillarci e per celebrare la s. Messa, quindi, dopo aver posato per una foto di gruppo, scendiamo per il sentiero, soffermandoci per una preghiera davanti ai crocifissi che caratterizzano il sentiero della malga di Bosch Brusà.



In discesa fra le rocce (croda da Lago).



Al Bosc Brusà con Livio e M. Ilde.



Lastoi di Formin: in cima.



“I Cristi” sul sentiero di Bosch Brusà.



Seminarista nel seminario di Feltre e di Belluno

Compiute le scuole elementari, nel paesino natale, vi fece privatamente anche il ginnasio inferiore, insieme al fratello Luigi, sebbene questi lo precedesse di due anni. Nel 1895 entrarono insieme nel seminario vescovile minore interdiocesano di Feltre. Ivi frequentò i due anni del ginnasio superiore. «Non faceva che studiare», dicono gli ultimi compagni superstiti. Durante le vacanze, quando i suoi coetanei mettevano ordinariamente da parte i libri, egli cominciò a prendere l'abitudine di chiudersi tutto solo in camera e studiava senza mai stancarsi. Questa assiduità allo studio - che rivelava in lui la tenacia di una volontà dolomitica - divenne proverbiale.

Nell'autunno del 1897 entrò nel Seminario Gregoriano Maggiore di Belluno per gli studi filosofici e teologici. Dai registri si rileva che fu sempre lodevolissimo per condotta e capacità. Le note scolastiche non scendono mai al disotto del nove. La diligenza è contrassegnata con la qualifica di "somma". In quel tempo, in seminario, non si studiava il francese, e il giovine chierico ci si mise così bene per conto suo, da riuscir presto a impossessarsi di quella lingua. Altrettanto fu per il greco, che s'insegnava quasi solo per essere in grado di leggerlo. In parecchie materie fu un autodidatta. Nel loro studio, quando incontrava qualche difficoltà, ci dice mons. Giuseppe Da Corte, correva tutto solo in chiesa e lì chiedeva lume al Signore.

Sacerdote, cooperatore, plurilaureato, insegnante

Data la didattica seminaria di quei tempi, la lingua che riuscì a possedere veramente bene fu la latina. Quando nell'estate del 1901 suo fratello Luigi venne con-

sacrato sacerdote, gli dedicò un carne latino. La padronanza di questo idioma si rileva, infatti da tutte le sue opere. Il 20 aprile 1902 venne ordinato sacerdote, imponendogli le mani il vescovo di Belluno e Feltre mons. Francesco Cherubin, che subito lo inviò quale vicario cooperatore prima nella pieve di Castion, poi a Sedico con l'arciprete don Giuseppe Belli, che non finiva mai di parlarne con fierezza per il bene fatto in mezzo al popolo.

Passando alla vita di ministero, don Felice Cappello lasciò tutt'altro che da parte lo studio. Grazie a questa sua tenace applicazione, nel 1904 poté laurearsi in teologia presso la Facoltà teologica di Bologna. L'anno seguente conseguì una nuova laurea, quella di filosofia, presso l'Accademia di San Tommaso a Roma. Ancora di lì a un anno, eccolo con una terza laurea in *utroque iure*, conseguita pure a Roma, all'Apolinare. Nell'autunno del 1906 fu chiamato a insegnare diritto canonico al Seminario Gregoriano Maggiore di Belluno. L'anno seguente fu aggiunto l'insegnamento dell'ebraico e dell'esegesi biblica.

In quegli stessi anni si prese volentieri la direzione della *Domenica*, e collaborò alla *Famiglia* e a *L'Amico del Popolo*. Fu durante questo periodo che gli capitò una piccola disavventura. Sui primi di febbraio 1902, nel discorso della Corona letto all'inaugurazione della nuova sessione parlamentare, il giovane re Vittorio Emanuele III, tra l'altro, disse che il suo governo avrebbe proposto «di temperare, in armonia col diritto comune delle altre nazioni, l'ideale principio dell'indissolubilità del matrimonio civile». Il profilarsi di questa nuova minaccia d'introdurre il divorzio in Italia mise in allarme tutti i cattolici.

Don Felice Cappello non se ne stette dietro le persiane, e intervenne con un articolo piuttosto violento sulla *Domenica*. Il settimanale fu immediatamente denunciato al tribunale di Belluno, perché aveva osato nientemeno che toccare la Corona. Si presentò il gerente responsabile don Giuseppe Da Boit, che però venne assolto. Ma sotto sotto, un po' per ischerzo un po' sul

serio, si disse che l'autore dell'articolo l'avrebbe pagata con l'inserzione nel libro delle pecore nere. Quindi per lui niente più speranza di *exequatur*, quando gli fosse stato necessario.

A Roma nel seminario Lombardo

Al termine dell'anno scolastico 1908-1909, quando per diretto provvedimento della Santa Sede il seminario di Belluno venne affidato alla congregazione degli Stimmatini di Verona, don Cappello lasciò l'insegnamento e fu allora che cominciò a scendere verso Roma, e rimanervi per sempre. Per primo approdo andò al Seminario Lombardo, dove continuò a studiare, a dar lezioni private ed a curare le nuove edizioni delle opere precedenti o a preparare il materiale per le nuove. Tra quest'ultime, un commento sul decreto *Quam singularem* (1911), *Riforma dei seminari in Italia secondo la mente di Pio X* (1911), *Errori modernistici nello studio del Diritto pubblico ecclesiastico* (1912) ecc.

* * *

Ora, però, lontano dalla terra natale, libero da ogni impegno coi superiori della sua diocesi d'origine, il pio sacerdote si trovò nella migliore condizione di attuare il sogno che da vario tempo lo attraeva, abbracciare lo stato religioso. Sull'ordine da scegliere non ebbe la più piccola perplessità. Conosceva da parecchi anni nella Compagnia di Gesù uomini veramente insigni, coi quali era stato in corrispondenza epistolare o aveva avuto contatti diretti nelle sue puntate verso la capitale. I padri Buccheri, Ojetti, De Mandato, Huarte, Mattiussi, Bonavenia, Méchineau, De Maria, Vidal, Rosadini, ecc. erano uomini che egli aveva avuto agio di conoscere e di ammirare all'Università Gregoriana. E scelse la loro famiglia religiosa.

Nella Compagnia di Gesù

Maturata la sua decisione nella preghiera, esaminato nella vocazione, il 30 ottobre del 1913 entrava nel noviziato della provincia romana della Compagnia, ospitato a quel tempo nella Villa Torlonia a Castel Gandolfo. Ebbe quale maestro dei novizi il

padre Paolo dall'Olio, e ci s'incontrò bene. Era un religioso dal sorriso inalterabile, accogliente, paterno; aveva una squisita finezza di tratto; la sua pietà era profonda, ma semplice come d'un fanciullo. Le reclute affidate al suo magistero gli si aprivano senza la più piccola difficoltà e senza ombra di riserva.

Don Felice Cappello, di cui si erano già occupate le maggiori riviste cattoliche, e poteva considerarsi come un novizio di eccezione, fu visto invece comportarsi come semplice e docile fanciullo e con una regolarità ed esattezza inappuntabile in tutto. Era, del resto, un novizio tra i figli della Compagnia, non un novizio nelle vie dell'attività ascetica e della pietà. Ora si trattava solo di aggiungere nuova fedeltà a nuove grazie. I compagni di quel tempo lo ricordano perfetto in ogni cosa. Appena terminato il primo dei due anni prescritti per il noviziato, il padre Cappello venne destinato al Pontificio Collegio Leoniano, ad Anagni, quale professore di teologia morale, di diritto canonico, di sociologia, di liturgia, e prefetto dei casi di coscienza. Tutte le sere, poi, il professore così ammirato sulla cattedra, scendeva all'ufficio di spiegare i punti ai fratelli coadiutori del collegio: una predichina di un quarto d'ora a un uditorio di due sole persone, e fu la delizia di quei due religiosi.

Nella Pontificia Università Gregoriana

Ma il padre Felice Cappello era destinato ad essere un luminaire della Pontificia Università Gregoriana, dove fu chiamato all'inizio dell'anno scolastico 1920-21. Ai nomi illustri, che dagli inizi ad oggi hanno formato la gloria di quell'ateneo, doveva essere aggiunto anche il suo. Dalla data di destinazione a tutto il 1959, vi tenne l'insegnamento delle seguenti materie: prima, teologia morale e pastorale, poi istituzioni di diritto canonico, e fin dal primo anno professore anche nella facoltà di diritto canonico. Inoltre insegnò diritto orientale nel Pontificio Istituto Orientale e storia della Curia romana nella Scuola Pontificia di paleografia, diplomatica e archivi-

stica presso l'Archivio Vaticano.

Dall'ingresso in Compagnia fin quasi alla vigilia della morte il ritmo delle sue pubblicazioni, sia di volumi sia di articoli e di collaborazione ad enciclopedie, non ebbe più sosta. Nella sua materia, questo professore della Gregoriana doveva divenire uno degli uomini più autorevoli e consultati della Chiesa. Nel 1959, quando per limiti di età divenne soltanto *professor emeritus* della facoltà di diritto canonico, il corpo insegnante della Gregoriana gli dedicò un volume di *Miscellanea*, dove troviamo, raccolta anno per anno, una bibliografia degli scritti di padre Cappello che occupa ben sedici pagine.

Ma quando si arriva alle ultime voci, vien da dire: non è tutto qui ciò che ha scritto quel lavoratore instancabile. Tutto questo non rappresenta che una piccola parte delle pagine uscite dalla sua penna. Chi potrà calcolare le migliaia e migliaia di fogli sui quali, per tanti anni, stese i suoi "pareri" per le Sacre Congregazioni, per cardinali, vescovi, sacerdoti, giuristi, persone private che avevano bisogno di una risposta decisiva e autorevole come uscire da una situazione, di fronte a una risoluzione da prendere, a una responsabilità da affrontare?

Acutezza di pensiero e formidabile memoria

Aveva due ausiliari naturali potentissimi: l'acutezza della mente che subito lo faceva andare al nocciolo della questione, e una memoria prodigiosa che fu lo stupore di tutti. Ma più ancora, forse, faceva stupire la risolutezza tanto caratteristica delle sue posizioni e delle risposte, che tra i confratelli gli valse il titolo scherzoso e malizioso di *doctor resolutus*. Primo a divertirsi, con quel suo inimitabile sorriso, tra ingenuo e stupito di fanciullo, era proprio lui. Ma egli sapeva il fatto suo. Alieno da ogni autosufficienza, quella sicurezza gli derivava, oltre tutto, dalla conoscenza della prassi della Chiesa, acquisita nei contatti continui con vari suoi dicasteri, essendo egli consultore apprezzatissimo di quasi tutte le Sacre Congregazioni: Concistoriale, degli Affari Orientali, del Concilio, dei Sacramenti, della Commissione per la interpretazione del Codice di Diritto Canonico, della Da-

taria Apostolica e d'altre straordinarie circostanze, quali il Sinodo Romano e, in vista del Concilio Ecumenico Vaticano II, come membro della Commissione dei vescovi e del governo delle diocesi.

Il dono, però, – e di dono è necessario parlare – di agire con efficacia orientatrice sulle intelligenze e pacificatrice delle coscienze, egli lo attingeva in modo tutto particolare dai suoi contatti con Dio e con le anime. Padre Cappello non fu il puro studioso o il puro dotto che incapulasse la sua attività, il suo sacerdozio, la cosiddetta "grazia del Giovedì santo", nel solo insegnamento dalla cattedra, nei parecchi volumi sparsi per tutto il mondo, nelle molteplici consultazioni d'ufficio e particolari.

Non lasciò inaridire la sua anima tuffandola tutta e solo nelle discipline in cui divenne maestro e con cui contribuì tanto al prestigio della Gregoriana. Accanto allo studioso serio e profondo, c'era in lui un vero uomo di Dio.

Santità di vita

A un certo momento, la santità si diffuse così viva, quasi diremmo tangibile attorno alla sua persona, da imporsi e come sopraffare

l'altra. Con la dottrina attirò l'ammirazione dei dotti e di quanti erano in grado di valutarla. Con la santità destò e commosse l'attenzione di tutti: dagli alti prelati in porpora agli umili figli del popolo. Non avrebbe tolto un minuto solo alla preghiera per darlo allo studio, anche quando cento e più motivi, soprattutto l'urgenza di molteplici compiti da sbrigare, potevano tranquillamente consigliargli di lasciare Dio per Dio. Solo così Dio lo aiutava ad arrivare a tutto.

Era persuaso che anche le scienze sacre – così il loro studio come l'insegnamento – se non sono animate, ravvivate da un'alta spiritualità, non saziano di per sé l'anima. Vi possono essere teologi dottissimi, dalla testa portentosamente agile nella speculazione delle verità della fede, e nel cuore si portano un pauroso vuoto di Dio. Basta osservare come parlano, come agiscono, come si comportano in materia di carità, la grande spia che rivela la religiosa consistenza di un'anima. Egli non scelse a modello i teologi solamente dotti, ma guardò a quelli che splendoro nella Chiesa col merito della dottrina e della santità: san Tommaso, san Bonaventura, san Roberto

Bellarmino, sant'Alfonso M. de' Liguori, san Giuseppe Cafasso.

Fu questa pienezza del divino, questa saturazione di soprannaturale, questa irradiazione della sua interiore ricchezza che gli attirò le anime e gli diede su di esse l'efficacia così caratteristica delle grandi guide spirituali. Si è parlato, specialmente in questi ultimi anni, di miracoli del padre Cappello, e si è creduto – fortunatamente solo da qualche ritardatario nelle cose divine – che si dovesse a tale fama la folla di anime che accorrevano attorno a lui. Noi non sappiamo, né abbiamo curiosità o interesse di sapere se siano veri i miracoli che taluni gli hanno attribuito. Sappiamo questo, però, di certo, perché è cosa che tutti potrebbero attestare, che egli stesso fu un miracolo di preghiera, un miracolo di bontà, un miracolo di pazienza.

Uomo della preghiera

Padre Cappello non era solo l'uomo dall'orazione continua, ma era tutto preghiera. Questa era divenuta il suo clima, l'aria che respirava. Era nato con la vocazione alla preghiera. Nelle ultime parole rivolte a un confratello che fece capolino nella cameretta dell'infermeria per l'estremo saluto, con un filo di voce mormorò: «Preghiamo, caro padre; preghiamo sempre; la preghiera piace tanto al Signore». Senza accorgersene tratteggiava il compendio della sua vita. Tutto quello che fu, che riuscì ad essere e a fare di bene, egli lo dovette alla preghiera.

Su questo punto, basta dare uno sguardo alla sua giornata. Ogni mattina, verso le quattro e mezza era in piedi, ma non usciva di camera prima della sveglia delle cinque per non disturbare, col più piccolo rumore, nessuno. Alle cinque era in cappella, sempre al solito posto, per la sua ora di meditazione e la preparazione alla messa. Celebrata questa con un raccoglimento che invitava a raccogliersi, s'immergeva nel ringraziamento che concludeva con la solita parte di breviario. Così, fino alle sette e mezza, nelle giornate ordinarie.

In cappella, il buon padre non fu mai visto seduto, ma sempre, immancabilmente inginocchiato. Non si dispensava da quella posizione né per l'età, né per stan-

Un Pane per Amor di Dio

Centro Missionario Belluno Feltre

America latina

Africa

Asia

POPOLAZIONI INDIGENE. Sostegno in Brasile e in Ecuador, di alcune comunità, per proteggerle dall'estinzione.

MALATI DI AIDS. Sostegno in Tanzania di un progetto di prevenzione e cura alle famiglie in difficoltà.

MINORANZE ETNICHE. Sostegno in Thailandia di un progetto della Chiesa del Triveneto in difesa di alcune etnie.

QUARESIMA 2006

**Ultimi X il mondo
Primi noi**

chezza, né per nessuno acciaccio. «Vedesse che calli, ci ha detto il fratello infermiere, ha quel padre alle ginocchia!». La prima volta che si mise a sedere: «Brutto segno!...» dissero i confratelli. Era l'antivigilia della morte.

Bastava vederlo pregare, quell'uomo, tutto raccolto, con le mani giunte, immobile, per sentirsi muovere a devozione. Non "recitava" preghiere, il padre Cappello, non biascicava, s'intuiva subito che era preso dalla divina presenza, che nell'intimo conversava, in semplicità di fanciullo con qualcuno.

Così nella cappella domestica, così a Sant'Ignazio. Quando, tra un gruppo e l'altro di penitenti, gli rimaneva qualche brevissimo spiraglio di tempo, usciva dal confessionale e lì davanti si metteva in ginocchio. Pregava per le anime già venute e per quelle che attendeva, spesso sconosciute, indecise, restie. Da quella preghiera attingeva la forza di resistere per cinque, sei, sette ore di seguito in un ministero così fruttifero, ma spesso così massacrante: il primo che certi sacerdoti sogliono disertare! Di lì attingeva il dono di dar pace a tante anime.

Padre Cappello non "amministrava" soltanto quel sacramento, ma sapeva far sentire alle anime, specie alle più bisognose, la gioia di essersi incontrate col perdono di Dio. Verso gli ultimi anni, le confessioni divennero la fatica più estenuante del povero padre. Mai, però, che ne desse il più piccolo segno. Quando lasciava il confessionale pareva come se uscisse rifatto dal suo migliore riposo. E ne ringraziava i presenti col suo sorriso buono, affabilissimo, e con quel piccolo inchino che accompagnava sempre, in casa e fuori, il suo saluto. «E così, diceva talvolta con soddisfatta semplicità, quasi ogni settimana qualche lontano ritorna».

Erano i frutti della sua preghiera. La fiducia che il padre Cappello aveva in essa era sconfinata, toccava quasi l'inverosimile. "Preghiamo!"

Era una delle raccomandazioni che non tralasciava mai. "Preghiamo, amiamo la Madonna!". E stringeva quella corona che si portava sempre, sempre tra le mani.

Domenico Mondrone

Una testimonianza che fa riferimento anche a un minatore di Caviola a cavallo degli anni '30, tratta dal libro:

Giorgio Cristofolini: un prete in miniera

Intervista autobiografica di Paolo Valente

C'è una storia ufficiale, in generale scritta dai grandi della terra che hanno guidato eserciti alla vittoria, che hanno coinvolto popoli a dominare su altri popoli, che hanno fornito l'umanità di nuove scoperte scientifiche.

E c'è una storia, forse più reale, scritta dai poveri, testimoniata dalla loro solidarietà, dal loro senso della giustizia.

Le pagine che seguono accompagnano il lettore attraverso un capitolo della storia degli umili, redatta da un testimone partecipante.

GIORGIO CRISTOFOLINI è nato ad Arco (TN) nel 1922, ma è sempre vissuto a Vigo Cavedine, paese trentino. È diventato sacerdote nel 1946, al servizio della diocesi di Trento. Per quattro anni è stato cappellano di Predazzo, dove ha avuto modo di instaurare i primi rapporti con gli operai delle dighe e delle gallerie. Trasferito a Bolzano nel '50, quale assistente provinciale delle ACLI, sviluppò ancor più il suo contatto con gli uomini delle gallerie e delle miniere. Nel 1965 è stato chiamato a dirigere "Il Segno", settimanale diocesano per i fedeli di lingua italiana della diocesi di Bolzano-Bressanone.

PAOLO VALENTE, educatore e pubblicista, è nato a Merano (BZ) nel 1966. Laureato in Scienze politiche all'Università cattolica di Milano.

INTERVISTA

D. ...Torniamo per un momento a Monteneve. Uno dei luoghi principali e forse più significativi del suo lavoro. Mi pare di capire che il modo a lei più congeniale per annunciare il Vangelo sia quello di dare una testimonianza umana ancora prima che cristiana. Evangelizzare nel senso di porsi come segno e di scorgere nelle persone e nelle cose i segni della presenza di Dio. Nella fede non ci sono maestri e scolari. Tutti si impara e tutti si insegna. Un cammino fatto insieme...?

R. Certo, un cammino che, per quello che riguarda Monteneve, in particolare, ha richiesto molta umiltà e pazienza. Quando sono andato per la prima volta alla miniera di Monteneve senza pazienza e senza umiltà non avrei fatto un passo in avanti. Ricordo la scena. Mi presento al capo servizio che mi accoglie in modo burbero e piuttosto spicciativo. Era il suo carattere.

Poi passo a salutare gli uomini liberi dal lavoro. Sono tutti nelle loro stanze, più che altro stamberghe rese ancora più squallide dalla sensazione di respirare aria viziata, essendo il caseggiato tutto sepolto nella neve.

In grande maggioranza sono abruzzesi, delle province de l'Aquila e di Pescara.

In ogni stanza ripeto più o meno lo stesso discorso.

«Vengo solo per aiutarvi. Non ho altre intenzioni. Consideratemi vostro amico. Spero di aver modo per dimostrarvelo».

Tutti mi ringraziano. La loro stretta di mano mi sembra sincera. Non mi concedono altro.

Passo gran parte della notte nel cuore della miniera, a far visita e salutare quelli della sciolta notturna. Sono già abituato alle gallerie, ma rimango colpito dall'ambiente della miniera. Mi accompagna un minatore che diviene presto mio amico. Mi spiega tutto quello che c'è da spiegare. Conosce la miniera palmo a palmo, meglio di casa sua a Caviola di Canale d'Agordo. Vi lavorava ancora con la precedente gestione a cavallo degli anni trenta.

Con l'amico fedele mi sto inoltrando nella miniera: un mondo, dicevo, tutto diverso da quello delle gallerie. In queste, con la luce di una lampada a carburo, si vede un inizio e si intravede una fine. Nelle miniere, no. Qui le gallerie si sovrappongono l'una all'altra, si diramano in una ragnatela di cunicoli che non finisce mai. Mi dicono che in miniera ci sono in tutto sessanta chilometri di gallerie. Molte di queste gallerie sono morte, ormai definitivamente abbandonate.

Il giro è abbastanza lungo e mi impegna gran parte della notte. Il discorso con i singoli operai si fa più vivo, direi quasi più cordiale. Già

il fatto che un prete li vada a trovare nel loro inferno dice a tutti qualche cosa. Anche qui mi rendo disponibile ad aiutarli qualora avessero bisogno. Dico che domani sarà domenica e celebrerò la messa nell'antica chiesetta della miniera. Tutti mi ringraziano, assicurandomi che ci saranno.

Il mattino dopo mi alzo presto. Aiutato dall'amico minatore, inizio a preparare la chiesetta per il sacro rito. Alle 10 inizia la messa. Sono presenti tre persone...

Per me è un duro colpo.

Tre giorni di faticaccia nella neve per dir messa a tre persone. E nessuno me lo aveva ordinato. Ma al Vangelo parlo come se avessi davanti tutti i quattrocento operai della miniera. Però mi accorgo che il magone si fa sempre più forte.

Dopo la messa consumo il pranzo con gli operai. Per tutti è come se nulla fosse successo. Prima di riprendere la pista del ritorno, mi si avvicina il "colonnello" – così chiamano lo spaccista – e mi dice: «Non te la prendere, ci vuole molta pazienza».

D. Una delusione brucia tanto più, quanto più entusiasmo si aveva in partenza. Ma rimettersi in discussione, soprattutto quando si lavora direttamente con le persone, è un esercizio necessario. Come è andata?

R. Non sapevo sarei riuscito a superare la crisi che mi stava prendendo...

GENEROSITÀ

Chiesa parrocchiale

De Rocco Alma, Minotto Giorgio, Busin Angelo, Zulian Primo, Fenti Riccardo e Rita, Vigili del Fuoco distaccamento di Canale, fam. Salmistrari-Toso, Fabris Attilia, Scardanzan Mario, Follador Elio-Isabel, Valt Ilio-Costantina, Graziani Luigi (Pd), Claudio Lazzaris, Serafini Piccardi Rita (Castione Presolana), amici Varese, Busin Sandro, Valt Angelo, Volpi Luigia, fam. Zulian, Minotto Eleonora, Scardanzan Natalia, Bortoli Giuseppina, De Pellegrini Romilda, De Biasio Marisa, Costa Rosa, Francesco (Tv), n.n., De Ventura Candida, De Mio Silvia, Minotto A. Maria (Tn), Bra-mezza Rina, Xais Alba, Fontanive Armellino e Margherita, Valt Milena, Battista e Giovanni (Bergamo), don Alessandro e Filippo (Mo), Luciani Edoardo, Zandò Rodolfo, Mariolina, Marmolada Orsola, De Biasio Giovanni, Costa Monia.

Riscaldamento: n.n.

Fiori: Enrico Priori (Tv), Laura Da Rif, per 40° matrimonio di De Biasio Bruno e Marcella.

Chiesa Madonna della Salute

Amelio-Elvira (Bl), Maria Grazia Pollazzon (Agordo).

Chiese frazionali

Per chiesa Valt: Maurizio (Mo), Valt Giovanni e Santina (Bz), De Pellegrini Elvira (Falcade).

Per panche Sappade: in memoria di mamma Giustina, nonni Maria e Giacomo e zio Fedele; in occasione messa di s. Antonio (100,94).

Da presepio Fregona (63).

Primizia

De Biasio Celeste, Valt Attilio.

L'INDIFFERENZA

*Se la stufa della tua casa
rimane spenta,
non emana calore!*

*Se la fiamma
che in essa vi accendi
arde di trucioli o paglia,
non emana calore!*

*Ma se al suo interno
un ceppo di legna,
forte e duraturo,
vi farai ardere,*

*allora si che la stufa
della tua casa
emanerà calore!*

Lucia P.

Beati quelli che...

Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio: Dio darà loro il regno.

Beati quelli che sono nella tristezza: Dio li consolerà.

Beati quelli che non sono violenti: Dio darà loro la terra promessa.

Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole: Dio esaudirà i loro desideri.

Beati quelli che hanno compassione degli altri: Dio avrà compassione di loro.

Mt 5,3-10

Uso Sala Casa Gioventù
Gruppo "Insieme si può...".

Per uso saletta Canonica
Club A.T. Cime d'Auta.

Bollettino

De Ventura Lucia (Cogul), Lidia Busin (Bz), Scardanzan Antonio e Duilio, Rossi Sisto, Genuin Maria (Taibon), Piaia Dario (S. Tomaso Ag.), Lorella (Canale), Serafini Piccardi Rita (Casione-Presolana), Costa M. Concetta (S. Giustina), Ganz Ferruccio (Svizzera), De Biasio Giuseppe (Ravenna), Ganz Felice (U.S.A.), Scardanzan Renata (Vallada), Giustina (Mi), costa Cristina (Conegliano), Meri, De Prà Celeste.

Dai diffusori: Tegosa (50), Pineta (81,30), Corso Italia-Morel (129), Marchiori (70) Col Maor (68,50), Valt (21), Trento (86), Lungo Tegosa (79), Fregona (110,50), Feder (200), Sappade (100), Corso Italia-A. Murer (185,80), Pisolava (170), Cime d'Auta (76), Canes (90), Marmolada (52).

In occasione:

Benedizione nuovo locale "el taier" Graziella, per 40° di matrimonio di Valt Giovanni e Dina, matrimonio di Cagnati Elisabetta e Minotto Sandro.

Organo

Per 40° di matrimonio di Secchi Eugenio e Savina.

In memoria di

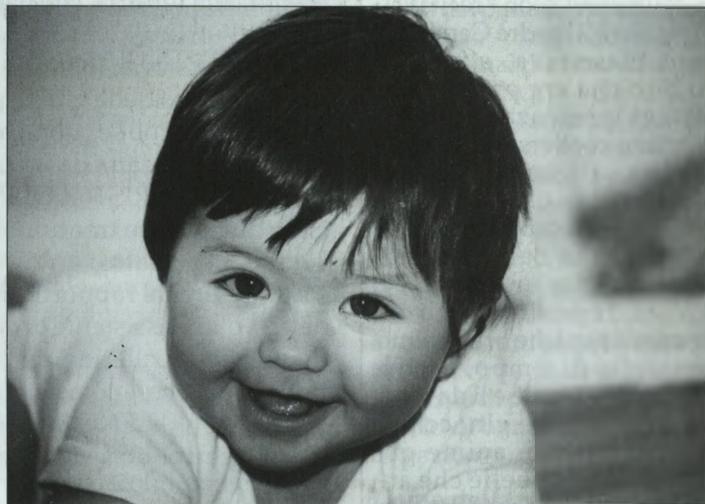
Pescosta Germano; Fenti Riccardo; Busin Bruno, la figlia Michelina, Murer Giovanni ed Elina; di Maria Ravizza (Canale); di Valt Ilda, le figlie; di Antonio Bortoli; di Dell'Eva Maria.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

NATI E BATTEZZATI NELLA FEDE DEL SIGNORE



2005



12. **Romanel Anita**, di Claudio e di Rinucia Audo Gianotti, (Sappade) nata a Pieve di Cadore il 23.09.2004 e battezzata nella parrocchia di Caviola il 22.10.2005.

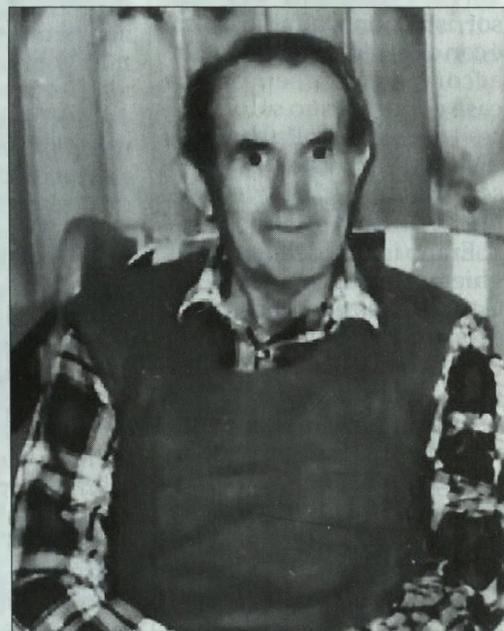
NELLA PACE DEL SIGNORE

2005



12. **Dell'Eva Maria**, nata a Falcade il 24.08.1913 e deceduta ad Agordo il 18.12.2005; sepolta nel cimitero di Caviola.

2006



1. **Riccardo Fenti**, nato a Caviola il 10.07.1922, deceduto a Caviola il 30.01.2006; sepolto nel cimitero di Caviola.